

Mauro Varotto, Giovanni Donadelli,  
Chiara Gallanti, Elena Canadelli

# ESPLORA MISURA RACCONTA

## ALLE ORIGINI DEL PRIMO MUSEO DI GEOGRAFIA IN ITALIA

MAPPAMONDÌ

CIERRE EDIZIONI





MAPPAM ● NDI\_01

Collana del Museo di Geografia

Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità – Università di Padova

MAPPAMONDI - I  
Museo di Geografia dell'Università degli Studi di Padova

Comitato Scientifico di Collana  
Mauro Varotto (direttore scientifico), Aldino Bondesan, Elena Canadelli, Monica Celi, Giovanni Donadelli, Chiara Gallanti, Paolo Mozzi, Lorena Rocca.

In copertina: La *Gran Carta del Padovano* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1780) in dettaglio e nella soluzione espositiva della Sala delle Esplorazioni.

Le immagini contenute nel volume, dove non diversamente indicato, appartengono all'Archivio del Museo di Geografia. Gli autori delle foto sono riportati in didascalia secondo il seguente siglario:

AB Aldino Bondesan  
AN Anna Bellettato  
BC Benedetta Castiglioni  
FM Federico Milanese  
GB Giulio Bardelli  
GD Giovanni Donadelli  
MP Massimo Pistore  
MV Mauro Varotto  
PM Paolo Mozzi  
RA Rachele Amerini

Si ringrazia Banca Patavina Credito Cooperativo di Sant'Elena e Piove di Sacco per la donazione che ha consentito di finanziare la stampa di questo volume.

  
**MUSEO DI GEOGRAFIA**  
PALAZZO WOLLEMBORG  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

  
Dipartimento di Scienze  
Storiche, Geografiche e  
dell'Antichità - DISSGeA

1222 · 2022  
**800**  
A N N I



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

© Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità - Università degli Studi di Padova

© 2020 Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna (Vr)  
tel. 045 8581572, fax 045 8589883  
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

ISBN 978-88-5520-080-6

*Progetto grafico:* Andrea Dilemmi  
*Editing e impaginazione:* Lucia Turri



Mauro Varotto, Giovanni Donadelli,  
Chiara Gallanti, Elena Canadelli

# **ESPLORA MISURA RACCONTA**

ALLE ORIGINI DEL PRIMO MUSEO DI GEOGRAFIA IN ITALIA

CIERRE EDIZIONI | UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA



# SOMMARIO

- 7 Presentazione, di *Gianluigi Baldo*
- 9 Presentazione, di *Giuliana Tomasella*

## PRIMA PARTE | ALLE ORIGINI DEL PATRIMONIO

- 13 Collezioni e patrimonio dell'Università di Padova, di *Elena Canadelli*
- 19 Dalla prima cattedra di Geografia ad oggi, di *Chiara Gallanti*
- 25 Alle origini del patrimonio: i primi acquisti, di *Chiara Gallanti*
- 31 Centocinquant'anni di ricerche geografiche, di *Chiara Gallanti*
- 37 Le collezioni oggi, di *Chiara Gallanti*
- 43 Palazzo Wollemborg: una sede prestigiosa, di *Chiara Gallanti*

## SECONDA PARTE | UNA VISITA AL MUSEO

- 49 La “giusta distanza”: alle origini del progetto museale, di *Mauro Varotto*
- 55 Esplora, Misura, Racconta: una certa idea di geografia, di *Mauro Varotto*
- 61 Salire le scale della geografia, di *Mauro Varotto*
- 65 Sala Clima, di *Mauro Varotto* e *Giovanni Donadelli*
- 71 Sala delle Esplorazioni, di *Mauro Varotto* e *Giovanni Donadelli*
- 77 Sala delle Metafore, di *Mauro Varotto* e *Giovanni Donadelli*
- 83 La biblioteca e la collezione di plastici, di *Chiara Gallanti*



- 89 Il piano nobile: Salone degli Specchi e Sala della Musica, di *Chiara Gallanti*  
95 Adriatico, Africa, Alpi: aule come appendici espositive, di *Mauro Varotto*  
101 L'Atrio dei Geografi, di *Mauro Varotto*

TERZA PARTE | IL MUSEO OLTRE IL MUSEO

- 107 Che cos'è un Museo? Evoluzione di una definizione, di *Elena Canadelli*  
111 Nuove prospettive tra tangibile e intangibile, di *Elena Canadelli*  
115 Un Museo che fa scuola, di *Giovanni Donadelli*  
121 Un Museo coinvolgente, di *Mauro Varotto* e *Giovanni Donadelli*  
127 Ringraziamenti e referenze

# PRESENTAZIONE

di GIANLUIGI BALDO

La Collana Mappamondi che questo volume inaugura persegue un duplice scopo. Innanzitutto essa intende documentare il lavoro prezioso che la comunità scientifica dei geografi padovani (e non solo) ha svolto e svolge nel Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA): un Dipartimento che, anche nel suo Progetto di Eccellenza recentemente finanziato dal Mur, ora in fase di attuazione e dedicato allo studio delle connessioni tra "Mobility" e "Humanities", punta a interpretare il mondo di ieri e di oggi nel suo fluido dinamismo, in spazi e in paesaggi contraddistinti da bellezza e fragilità. Lo stesso paesaggio è poi oggetto di un grande investimento dal punto di vista didattico: sta riscuotendo in questi giorni un grande successo il nuovo corso di laurea magistrale in Scienze per il paesaggio, teso a formare figure professionali ormai indispensabili alla nostra contemporaneità. Ma, nel contempo, questa nuova Collana esprime una vocazione profonda del Dipartimento medesimo, chiamato sin dalla sua nascita a intrecciare strettamente i due compiti istituzionali tradizionali dell'Accademia,

la ricerca e la didattica, con una vocazione ulteriore, dotata di un irrinunciabile e fecondo profilo etico: la terza missione. Certo terza missione significa, anche per un dipartimento umanistico, avviare delle iniziative che attraggano risorse, ma soprattutto, e elettivamente, essa mette in gioco la capacità e la volontà di disseminare i risultati della ricerca nella società, escogitando creativamente strumenti e occasioni di divulgazione e formazione diffusa. Per il DiSSGeA, insomma, terza missione significa fare una scelta di campo a favore della condivisione del sapere, nella convinzione che vi sia una differenza profonda fra eccellenza della ricerca e sprezzante ed escludente concezione aristocratica della vita accademica.

Diffusione del sapere non per una collettività indistinta ma per ciascun cittadino, di qualunque età, cultura, estrazione sociale esso sia. La terza missione, intesa dunque come *public engagement*, trova nel Museo di Geografia una esemplare declinazione: esso è non semplice ostensione di oggetti, ma delineazione di un itinerario di conoscenza che si offre come esperienza

possibile a chiunque. Museo significa per noi incontro e dialogo, didattica e memoria, interpretazione della realtà contemporanea e appello alle coscienze, in un momento in cui l'emergenza ecologica e sanitaria può essere fronteggiata, anche a medio e lungo periodo, solo con una maggiore formazione rispetto all'ambiente e al paesaggio. Di questa vocazione, in cui come direttore di questo Dipartimento credo profondamente, e che profondamente condivido con i miei colleghi, questa collana è una prova significativa: essa offrirà strumenti che vogliono idealmente proseguire e dilatare l'esperienza museale, per far accostare e interrogare luoghi, documenti, oggetti, evocazioni, persone.

Spero davvero che questo volume, e gli altri che seguiranno, raggiungano un nuovo pubblico di persone con mente aperta, desiderose di conoscenza ma anche generosamente pronte ad arricchire con le proprie idee e il proprio impegno fattivo lo sviluppo di una civiltà degna di questo nome.

GIANLUIGI BALDO  
Direttore del Dipartimento di Scienze Storiche,  
Geografiche e dell'Antichità



# PRESENTAZIONE

di GIULIANA TOMASELLA

La realizzazione di questo volume, dedicato al nostro dinamico Museo di Geografia, si iscrive nell'ambito delle celebrazioni dell'ottavo centenario dell'Ateneo, che vedono uno straordinario potenziamento di tutto il sistema museale della nostra Università, che conta tredici musei e numerose collezioni.

Sono in corso i vasti lavori che porteranno alla realizzazione del nuovo grande Museo della Natura e dell'Uomo a Palazzo Cavalli, alla creazione di un nuovo Museo Botanico negli spazi dell'Orto, al trasferimento in sede più idonea del Museo dell'Educazione, al riallestimento del Museo di Storia della Fisica. Accanto a questi sforzi, mai prima compiuti in modo così ampio e sistematico dalla nostra Università, vanno rammentate anche le massicce campagne di restauro dei reperti che si stanno avviando.

Parallelamente a queste iniziative, il Centro di Ateneo per i Musei è stato riformato e potenziato, nella convinzione che sia necessario, d'ora in avanti, pensare a una strategia moderna e unitaria di gestione del sistema museale.

Nel complesso, uno sforzo davvero notevole a favore di un patrimonio ricchissimo sia in termini quantitativi che qualitativi, che è andato incrementandosi nel corso dei secoli grazie all'impegno dei docenti, alle donazioni, alle acquisizioni e che abbiamo il dovere di *condividere* senza tuttavia tradire la vocazione scientifica e didattica dei musei universitari. Una sfida non facile, a cui il Museo di Geografia ha mostrato da subito di non volersi sottrarre: inaugurato il 3 dicembre 2019 è infatti presto divenuto – grazie all'impegno e all'entusiasmo dei suoi fondatori – centro propulsivo di iniziative e di proposte innovative e ha immediatamente goduto di grande favore e attenzione da parte del pubblico. Gli "oggetti" che il museo custodisce, efficacemente raccontati nelle sue sale, di continuo rinviano al mondo che ci circonda, sollecitando domande, approfondimenti, esplorazioni.

GIULIANA TOMASELLA  
Presidente Centro di Ateneo per i Musei  
Università di Padova



**PRIMA PARTE**  
**ALLE ORIGINI DEL PATRIMONIO**





Un dettaglio della *Gran Carta del Padovano* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1780).

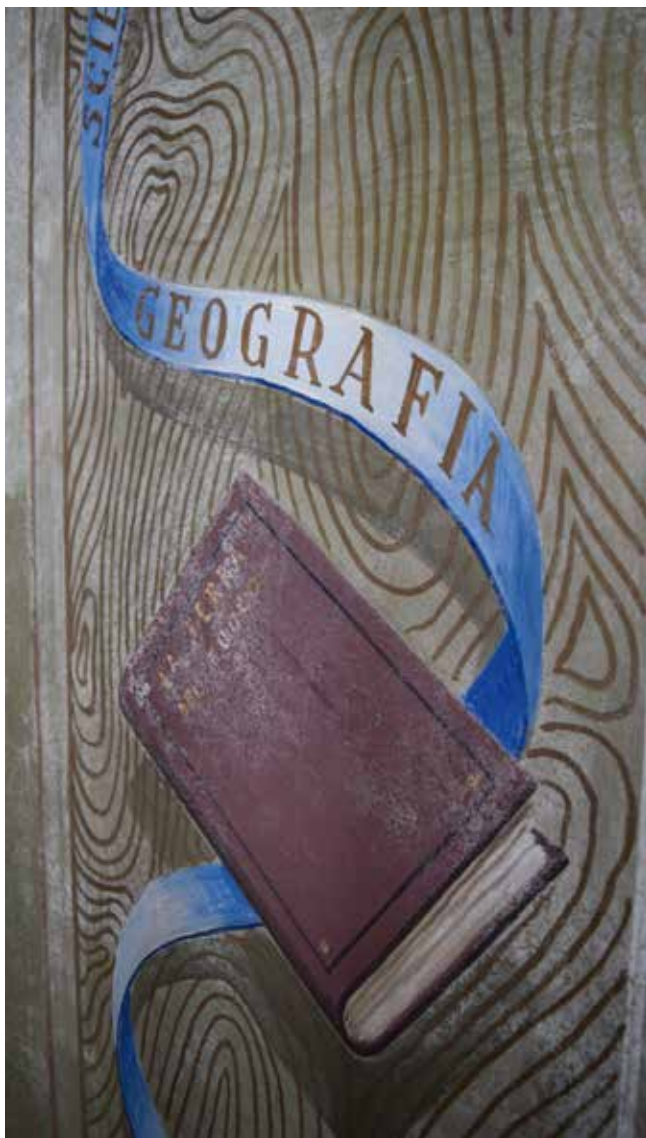
# COLLEZIONI E PATRIMONIO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

di ELENA CANADELLI

Le università conservano un ricco patrimonio, stratificatosi nel corso del tempo e generalmente poco noto al grande pubblico. Nei musei e nelle collezioni universitarie si possono trovare le cose più varie – fossili e animali tassidermizzati, strumenti scientifici e macchine, modelli anatomici in cera e fogli di erbario, tavole parietali, scheletri, plastici e molto altro ancora; tutte cose che nel corso degli anni sono passate dalle mani di generazioni di docenti, ricercatori, curatori e studenti che hanno abitato e popolato aule, laboratori, istituti e musei degli atenei di tutto il mondo. Ogni raccolta è la traccia di un passaggio individuale o collettivo; ognuna racchiude e racconta una storia diversa, dalle radici più o meno lontane, legate a una particolare figura, disciplina o stagione dell'insegnamento e della ricerca. Limitandosi all'Italia, in alcuni casi le raccolte universitarie conservano nuclei che risalgono al collezionismo privato di epoca rinascimentale, come il museo naturalistico di Ulisse Aldrovandi, poi confluito nell'Università di Bologna; in altri si tratta di raccolte alimentate nel corso del Settecento nell'am-

bito delle cattedre universitarie affidate a personalità come il fisico Alessandro Volta o il naturalista Lazzaro Spallanzani, entrambi attivi nell'asburgica Università di Pavia; in altri casi ancora siamo di fronte a collezioni incrementate nel corso della seconda metà dell'Ottocento e legate all'attività di chi contribuì a riorganizzare le istituzioni universitarie dopo l'Unità, come lo zoologo Giovanni Canestrini e il geologo Giovanni Omboni per l'Università di Padova, in un Veneto da poco annesso al Regno d'Italia.

La storia delle collezioni e dei musei universitari rappresenta una pagina particolare nella storia delle istituzioni museali. Si tratta, infatti, di collezioni ibride acquisite per lo più a scopi di ricerca o di didattica, che nel tempo si sono caricate anche di un importante valore storico, spesso assente all'inizio della loro storia. Da oggetti usati ogni giorno a lezione o in laboratorio sono così diventati testimonianze storiche da salvaguardare, contestualizzare e valorizzare per un pubblico che oggi non è più solo quello universitario. Si pensi per esempio alla meravigliosa collezione in vetro di modelli di



Dettaglio di uno degli affreschi realizzati da Piero Fornasetti nella galleria del Rettorato, a Palazzo Bo (MV).

piante e fiori del Museo di Storia Naturale dell'Università di Harvard, negli Stati Uniti. Realizzati a fine Ottocento da due abili artigiani del vetro di origini boeme attivi a Dresda, Leopold e Rudolf Blaschka, padre e figlio, questi raffinati modelli furono originariamente acquistati per l'insegnamento della botanica agli studenti. Oggi sono tra i pezzi più importanti del Museo di Harvard, aggiungendo al valore didattico un inestimabile valore storico, scientifico e artistico.

Se le raccolte universitarie si sono arricchite nel tempo di nuovi significati e funzioni, è comunque importante sottolineare che spesso esse continuano a mantenere uno stretto legame con il mondo della ricerca. Questo è vero soprattutto per le collezioni naturalistiche: un erbario o una raccolta paleontologica risalenti all'Ottocento, per esempio, sono utilizzati ancora oggi per scopi di ricerca, al di là del loro significato storico. Anche le potenzialità didattiche di queste collezioni continuano a caratterizzare la vita di questi oggetti, ma in maniera diversa e spesso meno lineare e scontata. Per tornare ai fiori dei Blaschka, essi possono essere al centro di una lezione di botanica, di storia della scienza, di storia dell'arte o del design, di storia della pedagogia o di storia in generale. In alcuni casi tracciare un confine tra queste diverse anime delle collezioni universitarie è semplice, in altri, invece, il terreno si fa più scivoloso e trovare una linea netta di demarcazione diventa più difficile. Ma in fondo proprio qui risiedono le grandi potenzialità di questi musei, definiti negli anni Sessanta del secolo scorso dallo storico dell'arte August L. Freundlich come delle "creature davvero strane".

Fondata nel 1222, anche l'Università di Padova conserva uno straordinario patrimonio museale accumulatosi nel corso dei secoli, che spazia dalla fisica all'antropologia, dall'anatomia patologica alla botanica, dall'archeologia all'ingegneria. Si tratta di collezioni e musei





Visore stereoscopico e bussole esposti in occasione della mostra temporanea "Mappe in Guerra" allestita al Museo di Geografia nel 2018 (GD).

disseminati in tutto l'Ateneo dalle storie e origini tra loro diverse, ma sempre legate a coloro che nei secoli hanno incrociato il proprio percorso con quello di questa istituzione – un patrimonio diffuso che ancora oggi continua a essere frequentato e alimentato dalla comunità universitaria patavina. Si può viaggiare dal Rinascimento, con l'Orto Botanico fondato nel 1545, e il Teatro Anatomico, completato nel 1595, al Settecento, con il Gabinetto di Fisica di Giovanni Poleni e il Museo di Storia Naturale istituito nel 1733 grazie alla donazione della raccolta privata di oggetti naturali e d'antichità del medico Antonio Vallisneri sr da parte del figlio, fino all'Ottocento e al Novecento, con i tanti professori, dai nomi più o meno noti e delle discipline più diverse, che hanno variamente contribuito ad arricchire e riorganizzare le collezioni e i musei dell'Università di Padova.

Nella maggior parte dei casi con il passare dei secoli le raccolte museali universitarie hanno subito profondi mutamenti e smembramenti legati alla storia delle università e delle cattedre a cui queste collezioni erano legate. Si prenda per esempio il caso del Museo di Antonio Vallisneri sr, che dal 1700 fino alla morte nel 1730 fu professore di medicina pratica e poi teorica a Padova. In seguito alla donazione delle sue raccolte allo Studio di Padova, nel 1734 i riformatori istituirono un nuovo insegnamento di storia naturale affidato al figlio Antonio Vallisneri jr. Tra il 1735 e il 1736 le raccolte furono allestite nei locali dell'Università a Palazzo Bo, dove vennero utilizzate per la didattica agli studenti. Durante la direzione di Vallisneri jr furono acquisite intere collezioni, come quella dello speziale veneziano Giovanni Girolamo Zannichelli, nel 1759, o singoli esemplari di pregio come l'olotipo della tartaruga liuto, donata nel 1760 dal pontefice Clemente XIII. Dopo

la morte di Vallisneri jr nel 1777, l'insegnamento di storia naturale venne chiuso, per essere riattivato solo nel 1806, con la chiamata dello zoologo Stefano Andrea Renier. Per una ventina d'anni il museo era stato affidato alle cure di un custode, lo speziale e preparatore Bartolomeo Fabris, incaricato principalmente del mantenimento delle raccolte. In questo periodo non vi furono particolari cambiamenti nel numero e nella disposizione delle collezioni, ad eccezione di alcuni scambi con altri musei.

Con la nomina di Renier, nel 1806 le collezioni di antichità e quelle di storia naturale, fino a quel momento indivise, presero strade diverse: le prime andarono a costituire il nucleo del Gabinetto di Numismatica e Antichità, mentre le altre rimasero al Bo. Un ulteriore smembramento sarebbe avvenuto nel 1869, con la divisione della cattedra nei due insegnamenti di zoologia e anatomia comparata, da una parte, e geologia, paleontologia e mineralogia, dall'altra. Se le collezioni zoologiche furono affidate allo zoologo Giovanni Canestrini e trasferite nel 1874 nell'ex Ospedale di S. Mattia, quelle geologiche rimasero al Bo sotto la direzione di Giovanni Omboni. Ulteriori divisioni seguirono negli anni successivi. Oggi, esemplari provenienti dalle raccolte vallisneriane si trovano disseminati in vari musei dell'Ateneo, da quelli naturalistici di Zoologia, Antropologia, Geologia e Paleontologia, Mineralogia, a quello di Scienze archeologiche e d'Arte, che nel frattempo si sono ulteriormente arricchiti seguendo percorsi indipendenti. Nel caso delle collezioni naturalistiche, questi oggetti saranno di nuovo riuniti in un unico spazio grazie al nuovo progetto del Museo della Natura e dell'Uomo a Palazzo Cavalli, che con una diversa narrazione farà nuovamente dialogare tra loro fossili, animali tassidermizzati e manufatti umani.

Nonostante i cambi nell'allestimento e nell'assetto istituzionale, spesso è possibile rintracciare la stratigrafia storica delle collezioni, arrivando fino ai nuclei più antichi, come nel caso della cinquecentesca collezione di manufatti artistici e reperti archeologici di Marco Mantova Benavides, parte del Museo di Vallisneri e attualmente esposta nel Museo di Scienze archeologiche e d'Arte. In questo scenario in costante evoluzione si collocano anche i progetti museali dell'Ateneo in vista del 2022, in occasione degli ottocento anni dalla fondazione dell'Università di Padova, e le raccolte del Museo di Geografia al centro del presente volume: globi, fotografie, mappe e strumenti che parlano del nostro passato, ma anche del nostro futuro.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Canadelli E., *I musei scientifici*, in F. Cassata, C. Pogliano (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 26. Scienze e cultura dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2011, pp. 867-893.
- Centro per i Musei Università di Padova (CAM), <https://www.musei.unipd.it/it>
- Ciancio L., *Inventari di mondi scomparsi. Il ruolo della storiografia nella valorizzazione delle collezioni scientifiche storiche*, "Atti Acc. Rov. Agiati", ser. IX, vol. VIII, B (2018), pp. 131-144.
- La curiosità e l'ingegno: collezionismo scientifico e metodo sperimentale a Padova nel Settecento*, Università degli Studi di Padova, Centro Musei scientifici, Padova [2000].
- Gregolin C. (a cura di), *I musei, le collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle biblioteche*, Università degli Studi di Padova, Padova 1996.
- Lourenço M.C., *Between Two Worlds: The Distinct Nature and Contemporary Significance of University Museums and Collections in Europe*, Tesi di dottorato, Conservatoire National des Arts et Métiers, Paris 2005.
- Lourenço M.C., *Where Past, Present and Future Knowledge meet: An Overview of University Museums and Collections in Europe*, "Museologia Scientifica Memorie", Atti del XIV Congresso Anms *Il Patrimonio della scienza. Le collezioni di interesse storico*. Torino, 10-12 novembre 2004, a cura di C. Cilli, G. Malerba, G. Giacobini, 2, 2008, pp. 321-329.
- Phaidra Collezioni digitali Università di Padova, <https://phaidra.cab.unipd.it/>



I vecchi schedari della biblioteca organizzati per autore e area geografica (FM).

# DALLA PRIMA CATTEDRA DI GEOGRAFIA AD OGGI

di CHIARA GALLANTI

L'Università di Padova e la geografia sono legate da una lunga storia: è noto che già nel Cinquecento i docenti di Matematiche trattarono talora argomenti geografici, mentre dal 1678 fu la nuova lettura di Astronomia a confrontarsi spesso con la geografia; ad essa però fu consacrato ufficialmente un corso solo nel 1745, con l'istituzione della cattedra di Scienza Nautica e Geografia nel quadro di un progetto generale di ammodernamento dell'Ateneo. Purtroppo, il discontinuo impegno del suo titolare Gian Rinaldo Carli (1720-1795), che già nel 1750 lasciò il posto, ne impedì il reale decollo; la Geografia fu così riassorbita dall'Astronomia, anche se questa volta in modo ufficiale, come rivela la nuova titolazione di *Lectura Astronomiae, Geographiae et Meteororum* attestata fino al 1806/07, quando il riordino napoleonico ridusse nuovamente l'articolazione disciplinare che caratterizzava questa cattedra alla sola Astronomia.

È nel XIX secolo che la geografia approdò nelle università di tutta Europa, con lo scopo di preparare gli insegnanti per le riformate scuole superiori. Per

l'Italia Padova fu pioniera: negli atenei asburgici, infatti, cattedre di Geografia furono istituite dalla metà del secolo; in quella patavina essa apparve nel 1855 e fu affidata all'abate Francesco Nardi (1808-1877), già ordinario di Diritto canonico e supplente di Statistica, una disciplina, questa, caratterizzata ancora all'epoca da un forte affratellamento con la geografia.

Nello stesso 1858 in cui egli, dopo soli tre anni, lasciava la nuova cattedra perché chiamato a Roma, a Vienna si laureava in Geografia e storia il padovano Giuseppe Dalla Vedova (1834-1919), che dall'anno successivo troviamo docente presso il Liceo Santo Stefano della sua città (odierno Liceo Tito Livio); nel 1867 conseguì la libera docenza in Geografia e iniziò a tenere corsi presso la Facoltà filosofica dell'Università che gli valsero nel 1872 la nomina a professore straordinario e la possibilità di introdurre in Italia i principi di una geografia moderna, volta a indagare le relazioni tra fenomeni piuttosto che ad elencare dati; a Dalla Vedova si deve anche il primo nucleo materiale del Gabinetto di Geografia. Nel 1875, chiamato a dirigere il Museo





Da sinistra, in alto, in senso orario: Giuseppe Dalla Vedova, Giovanni Marinelli, Luigi De Marchi e Giuseppe Morandini, figure fondative della geografia patavina.

d'Istruzione ed Educazione, passò all'Università di Roma; dal 1877 lo troviamo inoltre Segretario, poi anche Presidente, della Società Geografica Italiana.

A Padova la cattedra di Geografia restò vacante per i successivi tre anni, anche per la carenza, nella comunità scientifica italiana, di figure di studiosi che potessero a pieno diritto essere considerati geografi. Fu lo stesso Dalla Vedova a convincere Giovanni Marinelli (1846-1900), che aveva avuto come allievo nel suo corso di abilitazione per i futuri insegnanti di scuole tecniche, a partecipare al concorso. Il magistero di Marinelli, che nel 1892 sarebbe passato all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, fu fondamentale per consolidare e definire la geografia accademica a Padova: divenuto ordinario (1883), poté assumere ufficialmente la direzione del Gabinetto di Geografia (1884) che, su modello viennese, volle rendere un centro di formazione insieme alla didattica e alla ricerca. Curò inoltre moltissimo la qualità della sua didattica, che i regolamenti gli imponevano di destinare contemporaneamente a studenti di Lettere e di Scienze: la battaglia che intraprese per inaugurare un corso di Geografia espressamente pensato per gli studenti di Scienze Naturali lo vide vincitore solo alla fine del suo periodo patavino; tuttavia proprio dalla successiva prolungata vacanza del corso sarebbe germogliata la seconda cattedra geografica dell'Università, quella di Geografia fisica.

Dopo Marinelli giunse da Palermo Giuseppe Pennesi (1851-1909), già allievo di Dalla Vedova a Roma, che seguendo la sua indole preferì accollarsi la supplenza di Storia antica piuttosto che l'incarico per la Geografia fisica. Negli anni di Padova egli si dedicò in particolare al suo celebrato *Atlante scolastico per la geografia fisica e politica*, che iniziò a pubblicare dal 1893, mostrando al contempo grande cura per la preparazione cartografica dei suoi studenti. Il carattere complesso e le ricadute



Eugenia Bevilaqua durante l'Escursione Geografica Interuniversitaria del 1955 alle isole Eolie. Fu la prima donna in Italia ad essere nominata professore ordinario di Geografia.

della polemica tra geografi di formazione naturalistica e di formazione letteraria, che lo vide tra i protagonisti all'inizio del XX secolo, ne fecero una figura piuttosto isolata, al punto da trasferire il suo domicilio padovano all'interno dello stesso Gabinetto di Geografia...

Nel 1903, finalmente, fu messa a bando la cattedra di Geografia fisica: la conquistò Luigi De Marchi (1857-1936), attorno al quale sarebbe ruotata l'azione di un Istituto di altissimo profilo scientifico, attivo nei campi meteorologico, climatologico, idrografico, talassografico, glaciologico e geomorfologico, anche grazie ad assistenti del calibro di Antonio Renato Toniolo,

Giuseppe Feruglio e Bruno Castiglioni. Il pensionamento di De Marchi (1932) e il passaggio a Messina di Bruno Castiglioni (1936) avrebbero visto però l'Istituto via via assorbito da quello di Geodesia e geofisica (e il suo patrimonio didattico passare nel 1942 ai colleghi di Lettere).

Qui, dopo la morte di Pennesi (1909), il concorso del 1911 fu vinto dal giovane Roberto Almagià (1884-1962), protagonista di una stagione breve ma estremamente vivace: prima di passare a Roma nel 1915 diede infatti alle stampe più di quaranta pubblicazioni, arricchì il Gabinetto di volumi e mezzi moderni, con docenti di altre sedi e con il collega De Marchi organizzò escursioni lungo il Po e la costa veneta, e lavorò all'istituzione di un dipartimento *ante litteram* che avrebbe visto lavorare gomito a gomito a Palazzo Cavalli geografi generali, geografi fisici e geologi. Il notevole progetto, rallentato dalla Grande Guerra, naufragò nel corso dei trentadue difficili anni di direzione del successore Arrigo Lorenzi (1874-1948), che guidò il Gabinetto di Geografia (dal 1929 Istituto) attraverso due conflitti mondiali e tre traslochi che ne condizionarono fortemente sia l'attività didattica, dagli anni Trenta rivolta ad un numero sempre crescente di studenti, che l'incremento patrimoniale.

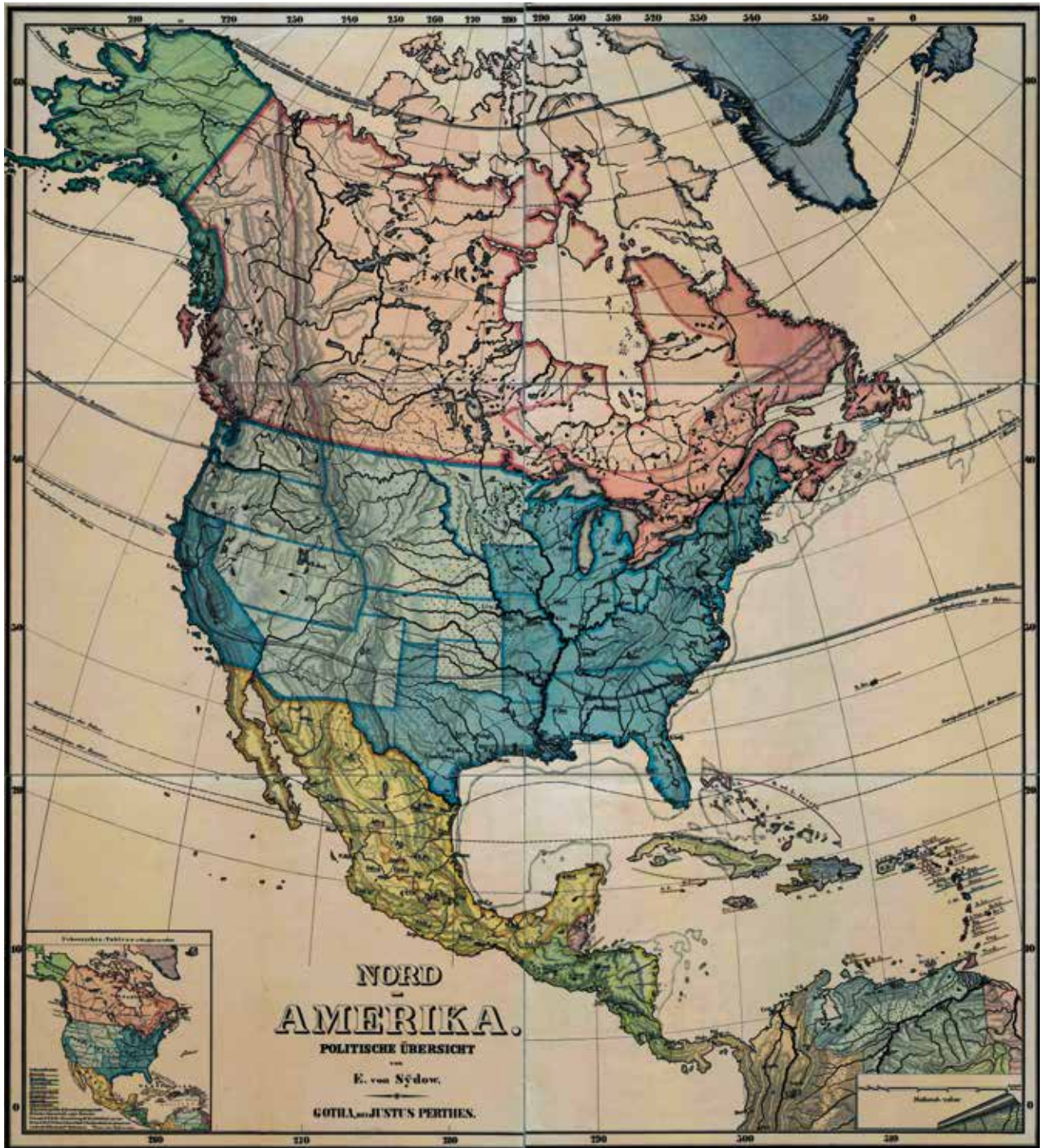
Nel 1948 la cattedra passò a Giuseppe Morandini (1907-1969), che già teneva su incarico il corso di Geografia fisica: la sua posizione risultò, così, subito in linea con il progetto che ispirò il suo intero percorso accademico, quello di un Dipartimento in cui geografi umani e fisici operassero fianco a fianco. La morte prematura nel 1969 gli impedì di vederlo realizzato: la sede prescelta di Palazzo Wollemborg fu inaugurata nel 1972, mentre al 1984 risale l'istituzione del Dipartimento di Geografia, che gli fu intitolato. Accanto a

un'instancabile attività didattica, celebrata dal volume *Trecento tesi di laurea in Geografia* (1969), la sua azione di ricerca, che conobbe un picco di popolarità nella partecipazione alla spedizione De Agostini in Terra del Fuoco (1955/56), poté far perno sul Centro Studi di Geografia Fisica del Cnr, a Padova dal 1956.

Fu però quella di una geografia articolata in più settori in dialogo, al di là della tradizionale suddivisione tra geografia umana e fisica, l'eredità fondamentale di Morandini ai suoi assistenti e proscutori, innanzitutto Ferdinando Donà, Eugenia Bevilacqua, Giovanni Battista Castiglioni, Marcello Zunica, Giovanna Brunetta, Dario Croce. In essa, al di là della nuova dispersione dei geografi seguita alle riforme del 2011, trova le sue fondamenta il Museo di Geografia.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Almagià R., *Padova e l'Ateneo Padovano nella storia della scienza geografica*, in "Rivista Geografica Italiana", XIX (1912), pp. 465-510.
- Bondesan A. (a cura di), *Il Dipartimento di Geografia "G. Morandini"*, Dipartimento di Geografia, Padova 1992.
- Capel H., *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Unicopli, Milano 1987.
- Castiglioni B., *L'opera scientifica di Luigi De Marchi*, in "Memorie dell'Accademia di scienze lettere ed arti in Padova 1936-37", LIII (1937).
- Del Negro P., *Alcune note su Gian Rinaldo Carli tra Padova e Venezia*, in "Acta Histriae", V (1997), pp. 135-156.
- Gallanti C., *Sulla prima cattedra di geografia di Padova: vicende, protagonisti, eredità materiali*, in P. Sereno (a cura di), *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla Prima Guerra Mondiale*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 2019, pp. 25-46.
- Lorenzi A., *L'insegnamento della Geografia nello Studio di Padova*, in *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*, vol. I, La Garangola, Padova 1922, pp. 461-469.



NORD  
AMERIKA.

POLITISCHE ÜBERSICHT

von  
E. von Sydow,

G. OTHL und J. STUS PERTHES.

# ALLE ORIGINI DEL PATRIMONIO: I PRIMI ACQUISTI

di CHIARA GALLANTI

**L**e collezioni del Museo di Geografia di Padova rappresentano l'eredità materiale di questa lunga esperienza accademica. All'inizio furono le necessità didattiche a stimolare l'acquisto di sussidi; presto però le acquisizioni coinvolsero anche strumenti legati alla ricerca: questi primi beni costituiscono l'*incipit* di un processo che rispecchia l'evolversi del modo di intendere e praticare la didattica e la ricerca geografica all'Università di Padova.

## Le prime carte murali e la prevalenza della geografia storica

La diffusione delle tavole murali fu favorita nel XIX secolo, da un lato, dai rapidi progressi della litografia che, prevedendo un disegno su matrici in pietra, risultava assai più veloce ed economica rispetto alla

tradizionale incisione di matrici in rame; dall'altro, dal successo di tendenze pedagogiche che accordavano grande importanza alle componenti pratiche e visuali, anziché mnemoniche, dell'insegnamento. Il più antico nucleo conservato in Museo risale alla metà dell'Ottocento: sono carte tedesche dal prevalente tematismo storico, a testimoniare una posizione ancillare da cui la disciplina geografica si liberò gradualmente all'epoca del suo approdo universitario. La più antica è la *Carta dei dintorni di Roma* di Heinrich Kiepert, pubblicata a Weimar nel 1850; le altre, tutte edite a Gotha da Justus Perthes nel 1856, comprendono, da un lato, dieci carte di Carl Anton Bretschneider raffiguranti l'Europa dal 350 al 1815, che costituiscono il più antico atlante murale storico mai realizzato; ad esse si aggiungono le due *Americhe* di Emil von Sydow, esempio isolato e prezioso di carte politiche nell'ambito della produzione di questo grande cartografo.

Pagina a fronte: Carta murale politica dell'America del Nord di Emil von Sydow (1856).





Dettaglio del globo a rilievo di Ernst Schotte realizzato prima del 1908 (GD).

## Dalla Terra alle stelle: i primi globi

Al 1908 risale l'acquisto da parte di De Marchi del primo globo conservato di cui si abbiano dati inventariali: è un bellissimo esemplare berlinese a rilievo, tipologia la cui popolarità ottocentesca non rese il passaggio di secolo, per gli alti costi imposti dalle rifiniture manuali necessarie. L'uso didattico ne fu inoltre sconsigliato dai puristi, poiché rendere il rilievo percepibile significava tradire la scala: diversamente, notava Dalla Vedova, per dare alla più alta vetta Himalayana la sporgenza di un solo millimetro, era necessario un diametro di m 1,71.

Sono però tre globi secenteschi i pezzi più antichi della collezione: il perché della loro presenza non è tuttavia chiaro. Una coppia terrestre-celeste di cm 68 di diametro porta la firma del celebre cartografo olandese Willem Janszoon Blaeu (1571-1638). Entrambi furono realizzati dal 1616 e, nel tempo, corretti e aggiornati: alcuni indizi, come la forma della firma, permettono di collocare il celeste dopo il 1630; del terrestre, che è lacunoso, la fortuna ha voluto si preservasse la sezione con la Tasmania che, scoperta nel 1642, consente una datazione al 1645/48 circa. L'influenza di Blaeu è evidente anche sul terzo, un esemplare del globo celeste pubblicato nel 1695 dal romano Domenico De Rossi dopo l'acquisto delle matrici originali incise nel 1636 dal tedesco Matthäus Greuter.

## All'origine della collezione di plastici

Nel 1900 si laureò in Scienze Naturali a Padova Giuseppe Stegagno, corredando la sua tesi di un plastico geologico dei Colli Euganei che suscitò grande interesse. L'impiego di due scale diverse (1:25.000 per il



Luigi De Marchi e famiglia sull'Altopiano di Asiago nel 1911.





piano orizzontale e 1:10.000 per l'altimetria) non fu, come era talora, motivo di critica. Lo recensì anzi benevolmente Olinto Marinelli nel 1901 e De Marchi stesso, nel suo studio idrografico sui Colli Euganei del 1905, sottolineò come “l'esagerazione della scala verticale (la quale risponde però all'impressione prospettica, che accentua naturalmente la pendenza) [...], presenta il vantaggio di dare la visione complessiva della topografia e della geologia di tutta la regione, visione che si smarrisce facilmente sul posto, dove gli orizzonti già ristretti sono immediatamente limitati e confusi dalla vegetazione”. Apprezzamento che lo avrebbe condotto a farne, l'anno dopo, il capostipite della raccolta di plastici del suo Istituto e, oggi, del Museo.



Curvimetro a sei scale acquistato da Roberto Almagià nel 1911 (GD).  
In alto: Bussola geologica acquistata da Giovanni Marinelli nel 1888.

### Lastre didattiche e scatti dal campo: le prime fotografie

Nonostante De Marchi avesse già sperimentato dispense illustrate e stereografie (purtroppo non rintracciate), le più antiche fotografie a uso didattico custodite in Museo furono acquisite da Almagià: nel gennaio 1912 egli registrò infatti in inventario 70 lastre da proiezione a tema antropogeografico dell'editore Theodor Benzinger, attivo a Stoccarda dal 1903. De Marchi lo seguì a ruota, acquisendone nel marzo successivo altre 138, 96 delle quali sopravvissute, questa volta attinenti alla geografia fisica.

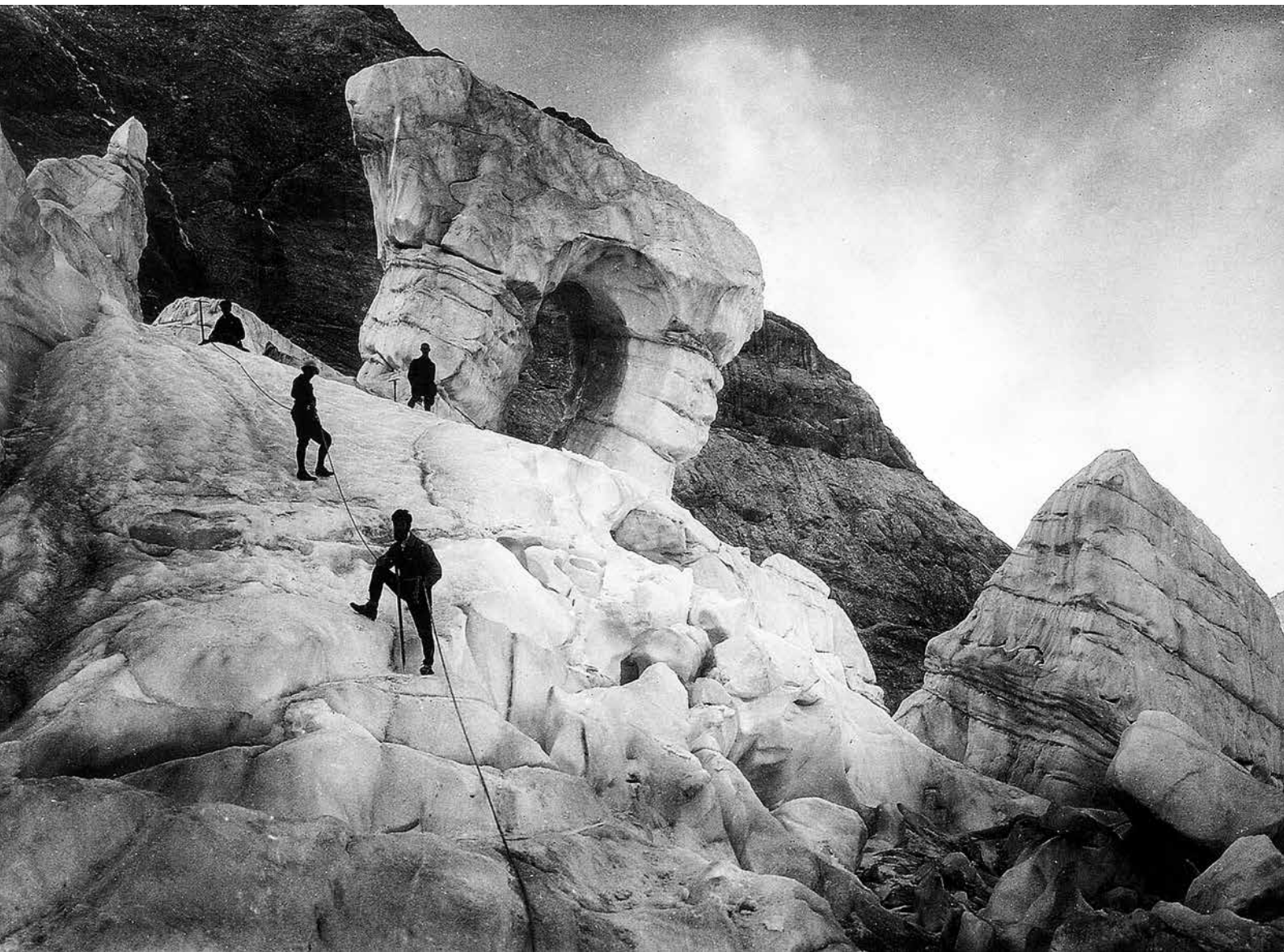
De Marchi è però autore dei più antichi scatti conservati originati dal lavoro di campo: si tratta di 10 stampe fotografiche contenute nel manoscritto del saggio *Sull'idrografia carsica nell'altipiano dei Sette Comuni* a corredo del quale furono pubblicate nel 1911.

## Alle origini del corredo strumentale: il laboratorio cartografico e le escursioni didattiche

I primi strumenti entrati nel Gabinetto di Geografia paiono legati a pratiche didattiche più che di ricerca. Il più antico conservato è una bussola entrata nel 1888 con Marinelli, maestro dell'osservazione diretta quale base metodologica della geografia. Insieme alla bussola egli aveva acquistato un barometro a mercurio e un termometro oggi perduti, ossia gli strumenti indispensabili agli studi sull'altimetria di cui egli fu protagonista, che con buona probabilità utilizzò per avviare gli studenti all'indagine sul campo nel corso delle escursioni organizzate sui Colli Euganei, dal momento che nelle sue campagne preferiva utilizzare i suoi strumenti personali. L'altro ambito a cui si legano i primi strumenti è il laboratorio di cartografia, praticato già ai tempi di Nardi, cui rimandano sia i compassi lignei acquisiti da Pennesi e da Antonio Biasiutti (libero docente che sostituì brevemente Pennesi dopo la morte), che il planimetro e il curvimetro procurati da Almagià per gli esercizi cartometrici.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Dalla Vedova G., *Il gruppo sesto dell'esposizione geografica di Parigi*, in "Giornale del Museo di Istruzione e di Educazione di Roma", I (1875), pp. 27-30; 78-90.
- De Marchi L., *L'idrografia dei Colli Euganei nei suoi rapporti colla geologia e la morfologia della Regione*, in "Memorie del R. Istituto Veneto", 1905, ripubblicato nel vol. L. De Marchi, *Memorie scientifiche*, Padova, Cedam, 1932, pp. 591-634.
- Lehman R., *Berliner Globenhersteller*, Berlin, Lehmanns Colonialwaren, 2010.
- Marinelli O., *Un plastico dei Colli Euganei ed alcune ricerche limnologiche del dottor Stegagno*, "Rivista geografica italiana", VIII, 1901, pp. 572-575
- Van Der Krogt P., *Globi Neerlandici. The production of globes in the Low Countries*, Utrecht, Hes Publishers, 1993.



Cordata tra i seracchi del ghiacciaio della Marmolada, 14 settembre 1923 (fondo Bruno Castiglioni).

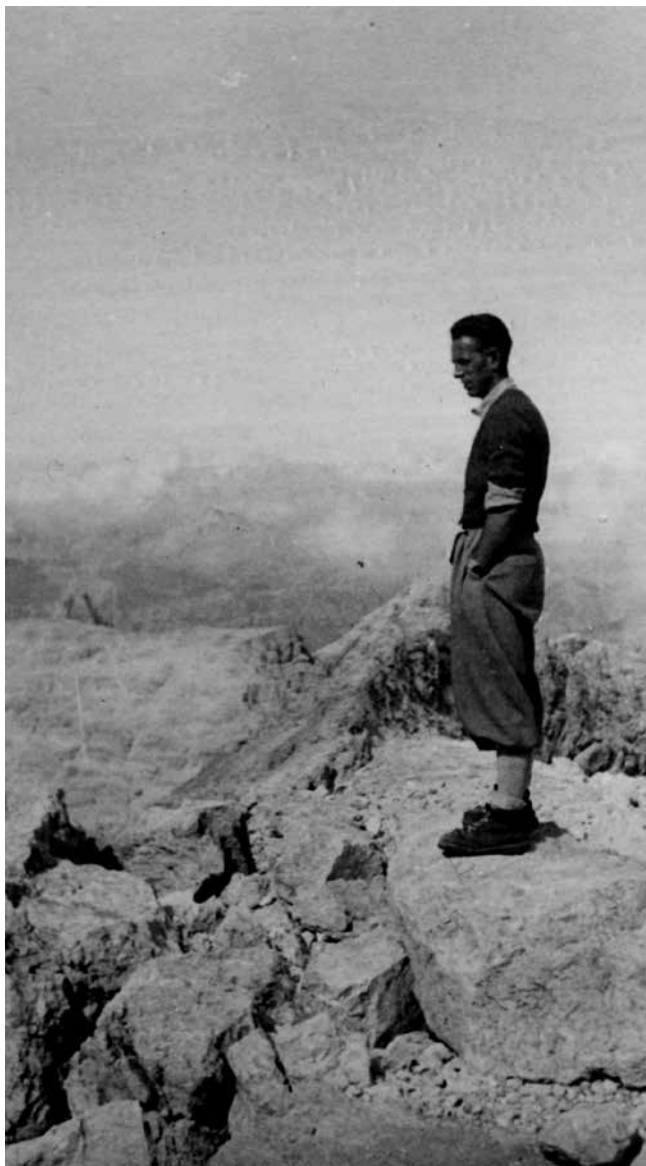
# CENTOCINQUANT'ANNI DI RICERCHE GEOGRAFICHE

di CHIARA GALLANTI

**G**li studi geografici condotti a Padova, oltre a fornire l'imprescindibile cornice al cui interno collocare le collezioni legate alla ricerca, costituiscono una fondamentale componente intangibile del patrimonio stesso, la cui fruibilità pubblica è assicurata nel percorso museale dall'*Atlante interattivo della ricerca*, nella Sala delle Esplorazioni: per costruirlo, gli scritti scaturiti da quelle ricerche sono stati georiferiti e risultano dunque esplorabili sulla base della loro distribuzione spaziale, oltre che secondo altre chiavi di ricerca. Queste stesse chiavi consentono anche di comprendere le caratteristiche generali della ricerca geografica patavina. Considerando ad esempio la *scala geografica di riferimento*, si osserva come circa la metà delle pubblicazioni si focalizzi su ambiti locali o regionali da cui emerge la predilezione per la ricerca sul terreno e l'osservazione diretta dei fenomeni. Dal punto di vista della *distribuzione spaziale*, questa risulta estesa all'intero pianeta e tocca tutti i continenti e gli oceani, l'Artide e l'Antartide. Nell'ambito della penisola italiana, com'è prevedibile, è il Veneto la regione più

frequentata, alla quale nel corso dei primi cento anni di esistenza della cattedra si affiancò il Friuli, certo anche per la provenienza di molti docenti, da Marinelli a Lorenzi, fino al prolifico libero docente Francesco Musoni. Cresce però col tempo, e in particolare dagli anni Settanta, il numero di ricerche estese all'intero territorio italiano. Per quel che riguarda il Veneto, si nota comunque una progressiva apertura dalla prevalente area alpina verso la complessità territoriale dell'intera regione, dalle zone prealpine e collinari, a quelle fluviali e costiere, alla laguna e al delta padano, fino alle aree urbane...

Uscendo dall'Italia, fino alla Seconda Guerra Mondiale è l'Europa il continente trattato con maggior frequenza, con la Germania e la penisola balcanica in testa (la prima per effetto delle molte voci dell'*Enciclopedia Italiana* sulla geografia tedesca compilate da Lorenzi, la seconda perché particolarmente cara al già citato Musoni). Nel tempo emergono nuove aree di interesse, per lo più extraeuropee, con una particolare ricorrenza di alcune zone dell'Asia (Iran, Pakistan), dell'Africa subsa-



Giuseppe Morandini nella pausa di un'ascensione sulle Dolomiti.

hariana, dell'Antartide e del Sud America (la Terra del Fuoco e, molti anni dopo, l'Amazzonia).

Osserviamo infine che è rimasta costante anche la produzione di opere generali non georiferibili, il cui numero si aggirava nel corso dei primi cento anni a circa il 30% del totale, scendendo poi al 20%: si tratta spesso di contributi di grande valore, siano essi riflessioni epistemologiche e metodologiche o trattati scientifici, testi per la didattica universitaria e scolastica o atlanti, senza dimenticare le numerose voci d'enciclopedia dedicate ai temi cardine della disciplina.

Considerando la *distribuzione temporale*, notiamo che a un inizio timido, influenzato dalla prevalente funzione didattica della cattedra al suo debutto, seguì un'impennata di produttività connessa alla dinamica presenza di Marinelli. Un nuovo deciso incremento coincise, prevedibilmente, con la duplicazione della cattedra (1903). Inoltre, se il debito in produzione scientifica pagato al primo conflitto mondiale non fu eccessivo, il calo che accompagnò la Seconda Guerra Mondiale fu piuttosto importante. Con l'arrivo di Giuseppe Morandini (1948) il numero delle pubblicazioni tornò decisamente ad aumentare, anche grazie al progressivo aumento dei docenti coinvolti negli insegnamenti di geografia (estesi, oltre che a Lettere e a Scienze, anche a Scienze politiche e a Magistero) e al trasferimento a Padova del Centro Studi per la Geografia Fisica del Cnr (1956); la tendenza si confermò anche negli anni Settanta e Ottanta, sostenuta dall'istituzione del Dipartimento di Geografia (1984) e dal coinvolgimento dei geografi di Padova in vari progetti di ricerca nazionali e internazionali.

Per quel che riguarda i *temi di ricerca*, lo spoglio delle pubblicazioni rivela una lunga prevalenza di argomenti riferibili alla geografia fisica. Il nucleo tematico più ricorrente è rappresentato da glaciologia e nivologia: già



Giorgio Zanon con il carotatore della Pesaneve CN1 (courtesy of Silvia Elena Piovan).



Campo temporaneo di Lichen Hills nella Victoria Land in Antartide, 1998 (AB).

A sinistra: Covoni presso San Pietro in Valle Aurina in una foto di Ferdinando Donà del 1954.



Marinelli aveva dedicato alcuni contributi ai ghiacciai delle Alpi Orientali; i ghiacciai tornarono oggetto di indagine nell'ambito dell'Istituto di Geografia fisica, soprattutto con le annuali campagne di misurazione delle fronti glaciali, sotto il coordinamento del Comitato Glaciologico Italiano, a cui si ricollega la maggioranza dei contributi di Bruno Castiglioni (che lavorò su Venoste Orientali, Breonie, Marmolada e Gruppo delle Pale di San Martino) e, nel Secondo Dopoguerra, di Giuseppe Morandini e dei suoi allievi (in particolare Ortles-Cevedale e Marmolada); Ferdinando Donà orientò invece parte delle sue ricerche su aspetti nivologici e glaciologici della Valle Aurina. A partire dagli anni Ottanta le ricerche glaciologiche dei geografi patavini, in particolare Giorgio Zanon, Mirco Meneghel e Aldino Bondesan, poterono confrontarsi con un nuovo formidabile terreno di studio grazie alla partecipazione al Programma Nazionale di Ricerca in Antartide.

Si collegano in parte agli studi glaciologici quelli geomorfologici che trovarono particolare slancio grazie al Centro Studi per la Geografia Fisica, con sede a Padova dal 1956, e che ebbero uno dei più prolifici e illustri protagonisti in Giovanni Battista Castiglioni. Un altro ramo di studi attestato con continuità è quello carsologico, cui largo impulso diede dagli anni Settanta il coordinamento di Ugo Sauro, che lo declinò anche in chiave di rapporto uomo-ambiente. Questo indirizzo di indagine è stato cruciale anche nel settore della geografia costiera, che a Padova dagli anni Settanta ha avuto con Marcello Zunica uno dei principali referenti italiani.

Sono stati oggetto di ampio interesse da parte dei geografi patavini anche i molti aspetti fisici ed antropici connessi agli studi di geografia fluviale, per lo più incentrati sull'articolata realtà veneto-friulana, con una particolare attenzione riservata al sistema territo-

riale del delta padano. Dalla fine degli anni Settanta una nuova linea di ricerca inaugurata da Dario Croce e Pierpaolo Faggi ha riguardato i processi di territorializzazione idraulica delle aree asciutte, con ricerche condotte su aree campione in Spagna, Egitto, Pakistan, Sahel e Xinjiang e prosegue tuttora con particolare riferimento all'Africa.

Queste indagini rappresentano solo una delle molte articolazioni che, a partire dal tradizionale campo dei rapporti uomo-ambiente, caratterizzano i più recenti studi di geografia umana: oggi i geografi di Padova si misurano in particolare con i temi dello sviluppo locale, della conoscenza e gestione del paesaggio con un focus particolare sulla montagna alpina, della geografia culturale, umanistica e letteraria, della didattica della geografia.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Bondesan A. (a cura di), *Il Dipartimento di Geografia "G. Morandini"*, Dipartimento di Geografia, Padova 1992.
- Croce D., Varotto M., *Il polo di Padova*, nel vol. D. Ruocco (a cura di), *Cento anni di geografia in Italia*, De Agostini, Novara 2001, pp. 179-184.
- Gallanti C., Donadelli G., *Il patrimonio intangibile del Museo di Geografia dell'Università di Padova: prime riflessioni*, in "Ambiente, Società, Territorio", 3 (2020), in stampa.
- Gallanti C., Ferrarese F., Varotto M., *Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova*, nel vol. F. Salvatori (a cura di), *Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, A.Ge.I., Roma 2019, pp. 131-139.





Planisfero fisico di Hermann Berghaus, pubblicato a Gotha da Justus Perthes nel 1874.

# LE COLLEZIONI OGGI

di CHIARA GALLANTI

Oggi il patrimonio materiale del Museo di Geografia comprende una collezione di globi e apparati astronomici, una di plastici storici, una di carte murali, una di fotografie e una di strumenti. Inoltre, il Museo custodisce un prezioso archivio storico e, insieme alla Biblioteca di Geografia, valorizza un pregiato nucleo di atlanti, carte geografiche e libri risalenti ai secoli XVIII e XIX.

## Globi e apparati astronomici

Oltre ai 3 globi secenteschi e a quello a rilievo, la collezione comprende un globo terrestre di cm 80 di diametro realizzato da Heinrich Kiepert e acquistato da Pennesi nel 1908, che sviluppa il tema delle comunicazioni mondiali: vi sono riportate tratte ferroviarie, rotte di piroscafi e linee telegrafiche. A un paio d'anni dopo risale l'ingresso di una coppia terrestre-celeste da tavolo dell'editore Schotte. Si è a lungo considerato come un semplice globo anche un altro esemplare terrestre, realizzato a Stoccarda da Adolf Mang, che confini politici

e toponomastica collocano tra 1908 e 1910. Tuttavia, il rinvenimento del libretto illustrativo di un apparato astronomico universale dello stesso autore, conservato ma disassemblato, ha permesso di riconoscervi un elemento di quell'articolato strumento, brevettato già nel 1878 come ideale sostituto dei tradizionali planetari, telluri e lunari ed entrato nell'Istituto di Geografia fisica nel 1925 come risarcimento di guerra.

## Plastici storici

I 26 plastici del Museo di Geografia costituiscono una delle più consistenti raccolte di questa tipologia di oggetti, alla cui fortuna concorsero, a cavallo del Novecento, sia l'intensa attività di rilievo topografico e geologico che il crescente interesse per sussidi geografici visuali. Il nucleo più antico, che oltre ai *Colli Euganei* comprende *La Valle del Tevere* e *Dalla Brianza al Rigi* di Claudio Cherubini, l'*Italia* in scala 1:2.000.000 e l'*Anfiteatro morenico del Lago di Garda* a tinte geologiche di Do-





Microscopio tascabile e diario di campagna appartenuti a Bruno Castiglioni (FM).

menico Locchi e il *Relief de la Suisse* di Charles Perron, funse certo da supporto alle lezioni di geomorfologia di De Marchi. Per i modelli di peculiari aree geografiche quali il *Vesuvio*, il *Vulcano Laziale*, il *Gruppo del Monte Bianco* e l'*Isola d'Elba* Almagià si rivolse ad Amedeo Aureli a Roma. I *Campi Flegrei*, l'*Isola di Santorini* geologica e le isole di *Vulcano*, *Stromboli*, *Ischia* e *Fogo* gli furono invece commissionati da De Marchi. Questi chiuse i suoi acquisti nel 1922 con una coppia di plastici del *Lago di Vico* di Sebastiano Crinò e Guglielmo Giardi, l'uno in gesso e l'altro in cartone a esplicitarne il sistema costruttivo, e con un *Gruppo del Monte Bianco* dell'IGM "abbigliato" con carta topografica. Infine, due grandi plastici dell'*Altopiano di Asiago* e del *Montello* furono donati a De Marchi dopo la Grande Guerra. Un ultimo gruppo, di ignota provenienza, include i modelli geologici dell'isola di *Helgoland*, delle colline del *Siebengebirge* e dei dintorni di Coblenza, realizzati a Bonn tra 1893 e 1908, un plastico dell'area dell'*Aletsch* di probabile fattura svizzera e un *Vesuvio* di Luigi Tascione precedente l'eruzione del 1906, che determinò gli importanti mutamenti morfologici attestati dalla versione di Aureli.

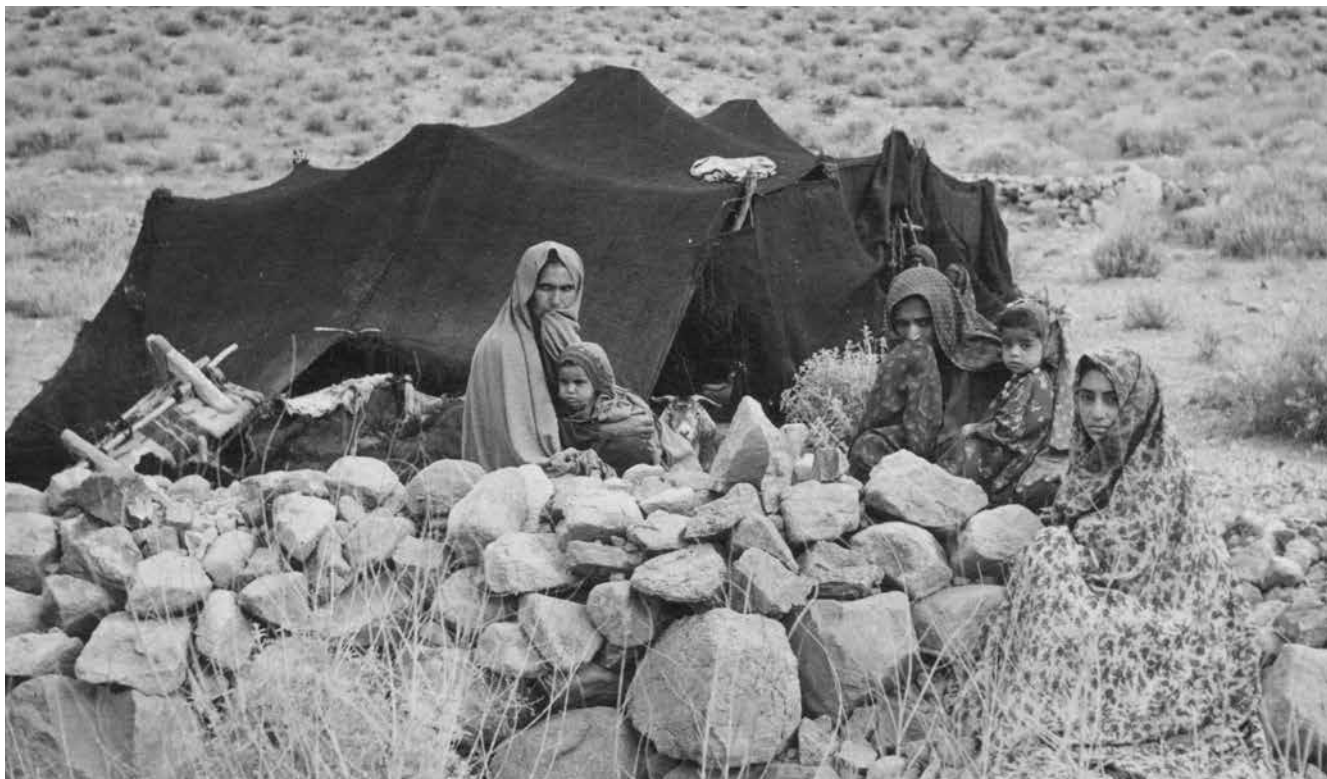
### Carte e tavole murali

Le circa 300 carte murali custodite dal Museo rispecchiano in modo fedele le caratteristiche della geografia insegnata a Padova. In particolare, il nucleo che precede l'istituzione della cattedra di Geografia fisica nel 1903 racconta di un corso estremamente articolato, tenuto a trattare, oltre alla geografia storica, cui rimandano altre 4 tavole di Kiepert, quella astronomica, con l'aiuto di un'ampia tavola di Wetzel, la geografia fisica, che poteva contare su pregiate edizioni di von Sydow e su un incan-



Dettaglio del *Plastico della Svizzera secondo la curvatura terrestre* di Charles Perron, 1900 ca. (MV).

tevole planisfero di Berghaus, quella politica, cui rinvia la carta d'Italia di Schiaparelli, ma anche l'etnografia, come dimostra una tavola dei popoli dell'Asia acquistata da Marinelli. Dopo il 1903 i geografi di Lettere rinunciarono alle tavole fisiche (con l'eccezione del significativo contributo di Pennesi alla serie di 26 carte Sydow-Habernicht sopravvissute) privilegiando i temi storici e antropici: Almagià acquistò un'*Africa* corredata dalle tappe della sua esplorazione e dai ritratti dei relativi protagonisti e una carta della distribuzione globale delle materie prime, entrambe di Langhans. Il tema economico prevale anche nelle 43 tavole dell'*Atlante Murale* di Vidal de La Blache acquistato da Lorenzi, il quale si procurò anche un repertorio dei tipi etnici europei e una carta delle etnie, lingue e religioni europee di Haack. Dello stesso Haack Bruno Castiglioni (nei suoi anni da incaricato di Geografia fisica) acquistò invece otto planisferi climatici.



Famiglia di pastori davanti alla propria tenda nella Valle Tamindan, presso il Monte Taftan nel Beluchistan iraniano, in una fotografia di Giovanni Battista Castiglioni (1958).

Dal secondo dopoguerra aumentano le carte dedicate a singole nazioni, certo legate a corsi specifici, e quelle focalizzate su aspetti antropici italiani, dalla demografia alla conduzione agraria (Cnr), fino all'utilizzo del suolo (Tci). Sopravvive poi un interessante gruppo di tavole realizzate a mano nell'ambito dell'Istituto di Geodesia e geofisica: sono carte e diagrammi di fenomeni fisici quali le maree, i terremoti, la propagazione delle onde sismiche, i tipi di vegetazione e il clima.

### **Fotografie didattiche e dal campo**

Al Museo di Geografia afferisce un patrimonio di oltre 20.000 fototipi. Per i più antichi, databili dall'inizio del XX secolo, prevale il fine didattico: le foto legate alla ricerca, infatti, restavano spesso negli archivi privati dei docenti. Le fotografie di De Marchi dell'Altopiano d'Asiago, ad esempio, passarono all'Università insieme al suo archivio solo grazie al suo erede scientifico Bruno Castiglioni. Dello stesso Castiglioni il Museo possiede

i diritti sulla versione digitale di un consistente nucleo riferito all'area alpina e prealpina del Triveneto, i cui originali restano di proprietà degli eredi.

Fanno parte della componente didattica, oltre alle lastre appositamente acquisite, alcuni interessanti vetrini realizzati artigianalmente, con scatti originali e riproduzioni da libri e mappe accostati dai docenti per creare organici nuclei da proiettare a lezione. Talora, se il numero degli studenti lo consentiva, si usarono anche semplici ingrandimenti: ne restano 17, di soggetto per lo più alpino.

Dal Secondo Dopoguerra inizia a prevalere la componente legata alle principali campagne d'indagine condotte dai docenti, che ci portano dalla Terra del Fuoco al Belucistan iraniano, dalle valli alpine ai litorali italiani... Di grande interesse anche il consistente nucleo legato alle escursioni, soprattutto le Interuniversitarie e quelle che affiancarono i Congressi Geografici, occasioni uniche di formazione per gli studenti e di consolidamento della comunità geografica nazionale.

### **Strumenti per la ricerca sul campo**

Nati per assicurare un'adeguata formazione agli insegnanti, gli istituti universitari di geografia divennero, man mano che la disciplina acquisiva autorità tra le scienze positive, anche centri di ricerca dotati di corredi strumentali. Purtroppo, il loro impiego continuato e in esterni ha esposto gli strumenti a guasti e rotture; nel caso padovano, inoltre, quelli del glorioso Istituto di Geografia fisica passarono interamente, nel 1942, a quello di Geodesia e geofisica: il Museo conserva solo una livella di Abney e un microscopio tascabile. Tutto ciò, insieme al progressivo incremento dei filoni d'indagine e degli studiosi (anche per il trasferimento a Padova del Centro Studi per la Geografia Fisica), spiega

come nella collezione strumentale del Museo prevalga la componente successiva alla Seconda Guerra Mondiale. Essa conta circa 150 pezzi, legati a vari ambiti di ricerca. Volendone ricordare alcuni nuclei, citiamo senz'altro l'equipaggiamento topografico ed alpinistico legato alla Spedizione De Agostini e gli strumenti meteorologici, il cui uso spaziò dagli studi costieri al monitoraggio dei ghiacciai. Alla glaciologia si ricollega un ulteriore gruppo, che vide spesso i geografi di Padova inclusi anche nelle fasi di collaudo, come per le bilance pesaneve. Importante è anche la collezione di apparecchi fotografici, con pezzi databili dal 1914, a confermare l'imprescindibile ruolo della fotografia nella ricerca geografica.

### **PER SAPERNE DI PIÙ**

Beltrame F., *La collezione di lastre fotografiche del Museo di Geografia di Padova: una prima ricognizione*, tesi di laurea, relatore prof. Mauro Varotto, Università degli Studi di Padova, a.a. 2019-2020.

Brogiate H.P., Sperling W., *Betrachtungen zur Wandkarte "Asia" von Emil von Sydow (1838)*, Sonderdruck, Darmstadt 1989.

Gallanti C., *Le collezioni del Museo di Geografia dell'Università di Padova: radici storiche e processi costitutivi tra ricerca e didattica (1855-1948)*, Dottorato in Studi Storici, Geografici, Antropologici - XXXII ciclo, Università di Padova, Padova 2020.

Lehman R., *Berliner Globenhersteller*, Lehmanns Colonialwaren, Berlin 2010.

Mori A., *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare*, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, Roma 1922.





Soffitto a cassettoni della Sala delle Metafore: particolare (GD).

# PALAZZO WOLLEMBORG: UNA SEDE PRESTIGIOSA

di CHIARA GALLANTI

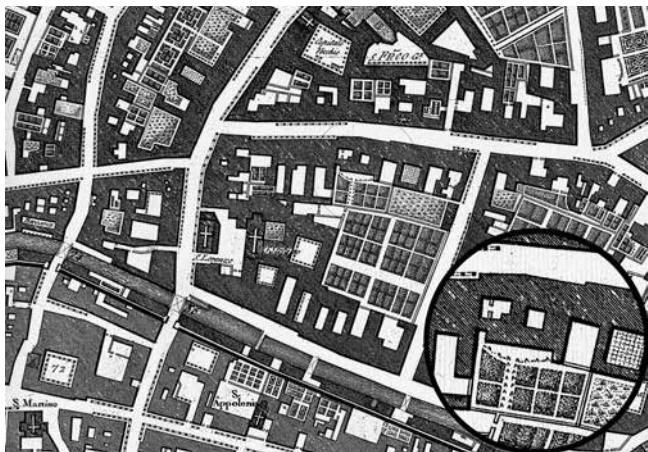
## Una sede per la Geografia patavina

**N**umerosi sono i cambi di sede che hanno caratterizzato gli istituti geografici nel tempo, il che rende ancora più degne di rilievo le buone condizioni in cui il materiale che essi custodivano ci è giunto. La prima notizia sulla sede del Gabinetto di Geografia dell'Università di Padova lo vede, nel 1896, fresco di trasferimento nei locali di Palazzo Bo affacciati sull'attuale via S. Francesco che avevano ospitato l'Istituto di Meccanica. Al 1914/1915 risale il notevole progetto di un suo trasloco a Palazzo Cavalli, insieme all'Istituto di Geografia fisica – ubicato dal 1907 nella parte più antica di Palazzo Bo – e a quello di Geologia, a creare un polo accademico dedicato allo studio della Terra. La Prima Guerra Mondiale rallentò i lavori così che il Gabinetto, dovendo lasciare Palazzo Bo nel frattempo oggetto di un rinnovo generale, dovette trasferirsi provvisoriamente in Corte Capitaniato (1921). Otto anni dopo, constatando come il piano originario fosse stato stravolto dal coinvolgimento nel trasloco

anche dell'Istituto di Mineralogia e dalla conseguente riduzione dello spazio disponibile per quello di Geografia, il direttore Lorenzi decise di rinunciarvi: così, mentre tra il 1931 e il 1932 gli altri istituti, compreso quello di Geografia fisica, passavano finalmente nella nuova sede, quello di Geografia rimase ad attendere il termine della risistemazione della sede centrale. Tuttavia, l'avvio della costruzione del nuovo Palazzo Liviano costrinse nel 1934 il Gabinetto a un ulteriore sgombero, a seguito del quale lo ritroviamo ospite di quello di Antropologia in Via Jappelli. Il Gabinetto di Geografia entrò nella sua nuova sede, all'ultimo piano di Palazzo Bo, solo nel 1941. Nell'anno accademico 1947/1948 anche l'Istituto di Geografia fisica, dopo essere stato inglobato da quello di Geodesia nel rinominato Istituto di Geodesia e geofisica, tornò a Palazzo Bo.

Entrambi gli istituti iniziarono ad essere frequentati da un numero crescente di studenti e studentesse; proporzionalmente aumentava il numero di docenti ed assistenti, al punto che, nel giro di vent'anni, gli spazi a





La facciata di Palazzo Wollemborg durante i lavori seguiti all'acquisizione da parte dell'Università nel 1966.

In alto: Dettaglio della *Pianta di Padova* di Giovanni Valle (1784), con il tratto di Via del Santo su cui si affacciano gli attuali Palazzi Dottori e Wollemborg.

disposizione della Geografia non furono più sufficienti. Dal 1963, però, un lascito dell'ex-sindaco di Padova Giovanni Milani stava consentendo all'Università di allargarsi lungo via del Santo. Dopo Palazzo Dottori, nuova sede della Facoltà di Scienze Politiche, tra 1965 e 1966 fu acquisito dagli eredi Wollemborg il palazzo attiguo, che la tenace azione di Giuseppe Morandini ottenne di destinare alla Geografia. Fu questo il primo e imprescindibile passo verso l'istituzione, nel 1984, del Dipartimento di Geografia. Il ruolo ricoperto da Morandini, mancato prematuramente nel novembre 1969, nell'avviare questo complesso processo fece sì che proprio a lui venissero intitolati prima l'Istituto e, in seguito, il Dipartimento.

### Palazzo Wollemborg

A dirigere i lavori di adeguamento di Palazzo Wollemborg, che fu inaugurato nell'anno accademico 1971/72, fu l'architetto Giulio Brunetta. L'indagine storico-architettonica che questi condusse evidenziò una sede residenziale antica, nel tempo più volte adeguata o ricostruita: oltre alle fondazioni romane emerse durante gli scavi per il parcheggio, Brunetta associa a una fase rinascimentale il portale e individua la più antica corrispondenza cartografica nella celebre *Pianta di Padova* di Giovanni Valle (1784), dove lungo via del Santo si nota un edificio che, seppur arretrato rispetto alla sede stradale, mostra un vialetto alberato il cui tracciato pare corrispondere al percorso dell'androne del palazzo.

A cavallo del XIX secolo questo costituiva una delle proprietà urbane dei Capodilista, in quegli anni oggetto di un rinnovamento ad opera di Antonio Noale: nelle piante originali, conservate presso la Biblioteca Civi-



Leone Wollemborg nel giorno delle sue nozze, il 4 ottobre 1903.

ca di Padova, si ritrova l'attuale successione dei piani e il loro impianto, con l'ampio atrio d'ingresso, la scalinata balaustrata d'accesso al piano nobile (che Brunetta avrebbe allungato fino al piano superiore, riadattando la balaustra a questo secondo tratto), il salone – oggi detto degli Specchi – affacciato su Via del Santo, il finestrone e il poggiolo. Corrispondono, sempre al piano nobile, la cosiddetta Sala della Musica a nord e, a ovest, gli ambienti che ospitano oggi il Museo di Geografia.

Nel 1810 Beatrice Capodilista vendette il palazzo all'avvocato Giuseppe Zoia, dal quale nel 1828 passò ai baroni Wollemborg. Dal punto di vista architettonico, quando era proprietà dei Wollemborg l'edificio fu interessato da due ordini di interventi: il primo, a metà del secolo, vide la facciata, l'atrio e il primo piano oggetto di un rifacimento neoclassico; il secondo, a cavallo del Novecento, ebbe per protagonista Gino Coppedè, allora a inizio carriera: la sua impronta è riconoscibile negli interventi decorativi di impronta liberty che contraddistinguono il Salone degli Specchi, mentre delle scuderie che eresse lungo un'ala del giardino interno, demolite nel corso delle ristrutturazioni novecentesche per lasciare spazio a un'aula didattica, non resta traccia. Il progetto di Brunetta ha destinato il primo piano principalmente alle necessità della biblioteca, mentre il secondo, già riservato a locali di servizio, è stato interamente recuperato per le necessità universitarie, con uffici per i docenti, aule didattiche e laboratori.

### Leone Wollemborg

In questo edificio ebbe i natali Leone Wollemborg (1859-1932), che fu un economista illustre e un politico di statura morale universalmente riconosciuta. Laureatosi in Giurisprudenza a soli 19 anni, nel corso della sua vita si fece promotore di importanti iniziative per il miglioramento delle difficili condizioni di vita delle popolazioni rurali: nel 1883, a 24 anni, fondò a Loreggia la prima Cassa Rurale d'Italia, con l'intento di favorire fittavoli, piccoli proprietari, chiusuranti e in genere tutto il mondo agricolo, concedendo loro una possibilità di sollevarsi dalla miseria e di liberarsi dagli strozzini con la concessione di prestiti in denaro a basso interesse e a scadenze lunghe. Nel 1901 fu Ministro



Ingresso di Palazzo Wollemborg su via del Santo (GD).

delle Finanze del Regno d'Italia nel governo Zanardelli. Come deputato eletto per la circoscrizione di Cittadella, nel 1904 si fece promotore della legge sul chinino di Stato, volta a combattere la piaga della malaria nelle campagne, e nel 1908 sostenne la realizzazione della linea ferroviaria Treviso-Ostiglia, oggi uno dei percorsi ciclabili più lunghi del Veneto. Nel 1914 fu nominato senatore. Spirito libero e privo di scrupoli verso i potenti, votò contro tutte le leggi anticostituzionali e liberticide del primo decennio fascista.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Brunetta G., *Gli interventi dell'Università di Padova nel riutilizzo di antichi edifici*, Istituto di Architettura dell'Università di Padova, Padova [1966].
- Cozzi M., *Coppedè, Gino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, Treccani, Roma 1983, pp. 593-597.
- Favaro A., Cessi R., *L'Università di Padova*, Zanocco, Padova 1946.
- Marconato R., *La figura e l'opera di Leone Wollemborg*, Treviso, La Vita del Popolo, 1984.
- Milan S., *L'opera di Giulio Brunetta e lo sviluppo dell'edilizia universitaria a Padova*, tesi di laurea, relatore Giulio Ernesti, Istituto Universitario di Architettura di Venezia - IUAV, a.a. 2002-2003.

**SECONDA PARTE**  
**UNA VISITA AL MUSEO**



Un momento dei lavori nel Salone degli Specchi (GD).



# LA “GIUSTA DISTANZA”: ALLE ORIGINI DEL PROGETTO MUSEALE

di MAURO VAROTTO

**M**orire per risorgere non è solo un principio evangelico, è una legge della natura. E così è stato anche per la geografia patavina: è stata necessaria, se non una morte vera e propria, una dolorosa frattura per dare forza a quello che è oggi il più corale e per certi versi rivoluzionario progetto che abbia coinvolto la disciplina a Padova negli ultimi decenni. La frattura si è generata con la riorganizzazione universitaria imposta dalla Legge 240/2010 (“Legge Gelmini”), che il 31 dicembre 2011 ha di fatto concluso il progetto unitario di Morandini e posto fine all’unico (ed uno tra i più importanti in Italia) “Dipartimento di Geografia” con tale denominazione. I quattordici geografi fisici e umani (troppo pochi secondo le nuove norme per costituire un dipartimento autonomo) si sono distribuiti in tre dipartimenti diversi (DiSSGeA, Geoscienze, Dica). In tale frangente, il Consiglio di Dipartimento, nella sua ultima seduta, con grande lungimiranza ha espresso la volontà di mantenere unito e vitale il patrimonio ereditato in 150 anni di ricerca e didattica geografica attraverso la costituzione di un museo della

geografia: un patrimonio che risaliva ad una delle prime cattedre in Italia (quella di Giuseppe Dalla Vedova dal 1872 al 1875), fortunatamente conservato come in poche altre sedi, grazie alla continuità di ricerca e insegnamento e alla cura che vi hanno riversato i docenti succedutisi nel tempo.

È iniziato allora, nel 2011, un percorso che, con la nomina di un’apposita Commissione in seno al Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell’Antichità, doveva muovere i passi necessari alla definizione del progetto museale. Come spesso avviene nei processi di riconoscimento patrimoniale e nel passaggio dagli “ambienti della memoria” ai “luoghi della memoria” quali sono per definizione i musei, era necessario porre la “giusta distanza” da una tradizione e dalle generazioni precedenti per consentire una “riappropriazione” del *munus* dei padri, per rileggere con sguardo nuovo e funzionalità diverse quegli stessi materiali, strumenti, oggetti sedimentatisi in almeno cinque generazioni di geografi, a volte liberando “tesori personali” gelosamente custoditi, altre volte riscoprendo e ripulendo dalla



Una fase del restauro del globo a rilievo di Ernst Schotte acquisito nel 1908 (GD).

polvere tesori dimenticati in scantinati o magazzini. Conferire nuovi significati ad oggetti che nel frattempo avevano perso ogni funzione e talora persino le ragioni della loro acquisizione: era questa la sfida e condizione essenziale per vincere lo scetticismo di chi vedeva in un “museo della geografia”, e dunque nella perdita dell’originaria funzionalità di quei beni, un incontrovertibile “attestato di morte” della disciplina.

I cinque anni seguiti allo scioglimento del Dipartimento sono serviti ad orientare le attività in almeno tre direzioni strategiche: quella scientifica, quella didattica e quella edilizia. In primo luogo, si è dato avvio ad un sistematico lavoro scientifico di ricognizione e catalogazione (ancora non del tutto concluso) di carte, globi, atlanti, fotografie, oggetti, documenti e strumenti: una accurata perlustrazione fisica, seguita dalla consultazione di documenti inventariali e da una prima raccolta di testimonianze orali dei docenti più longevi, che hanno consentito di ri-associare carte, oggetti e strumenti a vissuti e pratiche di ricerca. Tale faticoso lavoro di “emersione patrimoniale”, iniziato con il pionieristico studio su carte storiche, plastici e globi condotto nel 1996 da Francesco Vallerani e proseguito grazie ad alcune tesi di laurea, una serie di assegni di ricerca, un incarico per la catalogazione e una borsa di dottorato, ha consentito una sostanziale perimetrazione e quantificazione di quanto conservato a partire dal primo nucleo materiale del Gabinetto di Geografia: 300 carte murali, 150 strumenti di misurazione, 28 plastici storici in gesso, oltre 20.000 documenti fotografici (positivi e negativi su vetro, lastra e pellicola), 8 globi terrestri e celesti, 70 atlanti storici e volumi dal pregevole corredo cartografico-vedutistico, circa 2500 mappe pre-novecentesche, una serie di campioni litologici, alcuni fondi documentali appartenuti a Luigi De Marchi e Bruno Castiglioni.



Una fase dei lavori di allestimento in Sala Clima (GD).

Un secondo fronte di attività, parallelo a quello di ricognizione e catalogazione, ha portato alla predisposizione di spazi fisici da dedicare alla conservazione ed esposizione, con interventi di restauro architettonico e ristrutturazione edilizia del complesso di biblioteca, emeroteca e sale di lettura di Palazzo Wollemborg che hanno consentito di ottenere spazi per una nuova cartoteca, una sala per attività laboratoriali, e il restauro grazie al contributo del Centro di Ateneo per i Musei di alcuni pezzi di pregio in cattivo stato di conservazione, come la serie di plastici dei primi del Novecento di Amedeo Aureli, l'*Erdglobus für den Weltverkehr* di Heinrich Kiepert del 1904, il *Relief de la Suisse au 1:100.000 selon la courbure terrestre* di Charles Perron. La collaborazione tra Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità e Centro di Ateneo



per le Biblioteche ha consentito inoltre l'avvio nel 2013 del progetto "Teatro del Mondo", un corposo lavoro di conservazione, inventariazione, catalogazione e digitalizzazione di carte storiche, oggi per la prima volta consultabili da tutti e gratuitamente in alta risoluzione nel portale Phaidra.

Una terza direzione di attività è consistita nel far crescere la "domanda" sociale di geografia, puntando prima di tutto sul potenziamento dell'offerta di laboratori didattici rivolti alle scuole della città, a partire dalla partecipazione al bando "ViviPadova - Un'aula grande come la mia città" sostenuto dall'amministrazione comunale dal 2002. Dall'a.s. 2015-2016 i laboratori sono stati erogati direttamente dal Museo di Geografia: allora i laboratori erano 17 e vedevano coinvolti meno di 500 alunni l'anno; dal 2017-2018, grazie anche all'assunzione di un tecnico dedicato alla didattica



Prove di proiezione sul plastico della Svizzera nella Sala delle Metafore (GD).  
In alto, a sinistra: Dettaglio dell'equipaggiamento utilizzato nella Spedizione De Agostini, esposto in Sala delle Esplorazioni (GD).



museale, le proposte sono salite a 25, le classi coinvolte 85, oltre 2000 gli studenti, con un allargamento della partecipazione oltre il confine provinciale e una diversificazione delle proposte rivolte a tutti i livelli scolastici, dalla primaria alle superiori. Di pari passo con le attività per le scuole si è sviluppata inoltre un'intensa collaborazione con l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia mirata a proporre numerose iniziative di formazione rivolte agli insegnanti.

Questa intensa attività di studio, conservazione e animazione del patrimonio avviata nel corso del quinquennio 2011-2016 ha prodotto i frutti sperati: il riconoscimento formale da parte del Centro di Ateneo per i Musei dell'Università, che nel 2013 ha inserito nel proprio Statuto il patrimonio geografico come "collezione d'interesse museale", e ha poi incluso dal 2017 il Museo di Geografia come dodicesimo museo universitario, nel momento in cui lo Studio Amuse portava a termine la progettazione esecutiva dell'allestimento, coronata nel maggio 2018 con lo stanziamento da parte del Consiglio di Amministrazione dell'Università dell'importo necessario alla sua realizzazione, all'interno della più ampia cornice di iniziative del "Progetto Bo2022" in vista dell'ottocentesimo di fondazione dell'Università di Padova. Il percorso verso l'inaugurazione del primo Museo di Geografia in Italia era ormai definitivamente segnato.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Babetto F., *Una geografia da museo? Dalle collezioni alla didattica*, tesi di laurea, relatrice prof.ssa Lorena Rocca, Università degli Studi di Padova, a.a. 2011/2012.
- Gallanti C., *Le collezioni del Museo di Geografia dell'Università di Padova: radici storiche e processi costitutivi tra ricerca e didattica (1855-1948)*, Dottorato in Studi Storici, Geografici, Antropologici - XXXII ciclo, Università di Padova, Padova 2020.
- Rossetto T., *Gli archivi fotografici della geografia italiana*, in "Ambiente Società Territorio", 4/5 (2005), pp. 84-86.
- Vallerani F., *Oggetti di interesse storico del Dipartimento di Geografia*, in C. Gregolin (a cura di), *Università di Padova. I musei, le collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle biblioteche*, Università degli Studi di Padova, Padova 1996, pp. 61-66.
- Varotto M., *Dallo studio delle collezioni allo storytelling museale: il patrimonio della geografia patavina tra ricerca, didattica e terza missione*, in P. Sereno (a cura di), *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I Guerra Mondiale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2019, pp. 255-272.





Mappamondo in due emisferi dall'*Atlante di Geografia Universale* di Filippo Naymiller e Pietro Allodi (1867).

# ESPLORA, MISURA, RACCONTA: UNA CERTA IDEA DI GEOGRAFIA

di MAURO VAROTTO

**G**uardare al passato con gli occhi rivolti al presente, o meglio proiettati al futuro. È questa la prima sfida di un progetto museale che intenda coniugare rispetto e valorizzazione del passato, capacità di dare risposta alle domande del presente, orientare in maniera sostenibile l'azione nel futuro. Una volta fatto “emergere” il patrimonio, si è reso necessario dare corpo ad un progetto di allestimento e fruizione pubblica che consentisse di far uscire la geografia e i suoi metodi dal cerchio ristretto di esperti e specialisti, ma anche dai pregiudizi di una disciplina arida e mnemonica sedimentati nella formazione scolastica. Valorizzare il patrimonio senza rimanere ancorati esclusivamente ad esso, proponendo *attraverso* di esso una riflessione su alcuni temi chiave della geografia contemporanea: dare insomma l'idea di una disciplina viva, attuale, accattivante, rispondendo ad aspettative diversificate. Una seconda sfida consisteva nel coniugare la *patavinitas* dei percorsi di ricerca con un messaggio geografico universale. Mentre si lavorava sul patrimonio specifico della “geografia a Padova” si doveva tener conto che il

progetto agli occhi del visitatore sarebbe stato percepito come il prototipo di un “museo della geografia” *tout court*, senza precedenti in Italia e con poche analogie in Europa e nel mondo, al di là delle collezioni delle Società Geografiche nazionali: riuscire dunque a parlare della geografia di Padova, ma insieme offrire un'immagine generale della geografia, in un percorso che dal “particolare” della vicenda locale potesse allargarsi ad una visione universale della disciplina, superando nel contempo quella geografia delle “cose eterne” legata all'immagine del geografo “da Piccolo principe”. Una terza sfida, o forse meglio una opportunità da non perdere, è legata alla collocazione accademica del Museo, a stretto contatto con la ricerca e didattica universitaria, che lo rende naturale punto di congiunzione fra tre missioni universitarie tra loro strettamente embricate. Si trattava quindi di agganciare solidamente il Museo alle articolazioni della terza missione universitaria, alle diverse declinazioni del *social engagement*, mantenendo una relazione e un dialogo stretto con le prime due missioni, la ricerca e la didattica.



Il logo del Museo in trasparenza verso la Sala Clima (MP).

Le scelte espositive e il filo conduttore scelto per le sale rendono ragione di questa tensione tra istanze di valorizzazione del patrimonio, dimensione locale e immagine universale della geografia, ma anche della ricerca di equilibrio tra materialità e immaterialità, concretezza degli oggetti e multimedialità, fruizione passiva e coinvolgimento attivo del visitatore, al fine di trasmettere conoscenza e al tempo stesso invitare il visitatore a mettersi in gioco personalmente nella quotidianità, una volta usciti dal perimetro espositivo.

Traendo ispirazione dal patrimonio cartografico conservato presso la cartoteca del Museo, il logo scelto sottolinea il tradizionale legame tra sapere geografico e rappresentazione cartografica, riprendendo lo schema presente negli atlanti settecenteschi del mappamondo in due emisferi o planiglobo. Attraverso questa forma, che implicitamente invita a cogliere l'unità nella diver-

Pagina a fronte: Il quattrocentesco *Mappamondo Borgiano* o *Tavola di Velletri*, oggi presso la Biblioteca Vaticana, in una incisione del 1797.



sità dialettica della rappresentazione del mondo, si intende comunicare l'interazione tra le sfere della geografia fisica e umana, da sempre una delle cifre identificative della geografia patavina, espressione della più ampia dialettica tra scienze naturali e sociali e, ancor più in generale, tra approccio nomotetico e idiografico, ma anche – in una moltiplicazione potenzialmente infinita di piani dialettici – l'oriente e l'occidente, il maschile e il femminile, i versanti a solatio e a bacio della montagna (in cinese *yin* e *yang*), la destra e la sinistra... Attorno a questa figura si sviluppano una serie di cerchi concentrici che rappresentano un binocolo, richiamando i temi dell'osservazione ed esplorazione a diverse scale, l'invito ad avvicinare le cose lontane, a scrutare con curiosità il mondo, a non fermarsi alla superficie dei fenomeni e a ricercarne la profondità. Quei cerchi richiamano anche le diverse scale dell'azione geografica, dal locale al globale, ma anche le diverse attività che il Museo intende stimolare, agendo come quel sasso che gettato nello stagno genera cerchi concentrici sempre più ampi. Una ulteriore articolazione semantica è data dalla versione a quattro colori del logo, che richiama la tradizionale quadricromia della cartografia IGM. Il risultato è un simbolo duttile e facilmente memorizzabile, adatto ad esprimere la complessità di prospettive della ricerca geografica contemporanea.

Allo stesso modo, occorre una frase (*pay off*) che riassume efficacemente l'identità del Museo e della Geografia al grande pubblico, qualcosa di semplice, immediato, memorizzabile che lo rendesse attraente, interessante, riconoscibile puntando al cuore della disciplina. *Esplora Misura Racconta* è l'insieme di tre azioni espresse in forma di invito/imperativo a mettersi in gioco sulle pratiche che caratterizzano il "lavoro" del geografo, a partire dal "geografo che esplora" in opposizione al "geografo che implora" senza mettere mai

in discussione l'ordine costituito delle cose: un invito ad innovare sguardi e metodi e ad esercitare una geografia critica del presente. Ma l'esplorazione si lega e richiama anche la "fase esplorativa" della geografia ottocentesca da cui la storia patavina ha origine, e si dilata ad abbracciare l'attitudine universale alla curiosità, da cui partire alla volta della geografia "nomotetica", orientata alla misurazione dei fenomeni fisici e alla definizione delle leggi che li governano, o della geografia "idiografica" e della vocazione a costruire narrazioni, racconti, metafore capaci di dare senso al mondo. In questo slogan si trovano dunque sintetizzati i temi e le direzioni di approfondimento delle tre sale principali del Museo: la Sala delle Esplorazioni, la Sala Clima, la Sala delle Metafore.

Alla luce delle più recenti riflessioni internazionali sull'*edutainment*, l'allestimento valorizza sia la dimensione didattica, proponendo l'approfondimento di oggetti e temi in cui l'esperienza fisica, tattile, si coniuga con i contenuti multimediali, sia quella dell'*engagement*, che intende coinvolgere il visitatore attivamente per spingerlo verso un nuovo modo di pensare ed agire geograficamente, invitandolo ad essere cittadino del mondo attivo e consapevole fuori dal Museo.

Le tre sale sviluppano i temi principali del Museo, ma sono attorniate e completate da una serie di spazi che fungono al tempo stesso da "espansioni" espositive (il ballatoio della biblioteca, le aule didattiche, l'atrio al secondo piano) e da luoghi di animazione, come la sala dedicata alle attività laboratoriali e didattiche intitolata a Giovanni Marinelli (colui che istituì ufficialmente il primo Gabinetto di Geografia e fece del lavoro di campo e dell'osservazione sul terreno la cifra identificativa della sua ricerca), il Salone degli Specchi e la Sala della Musica, normalmente adibiti a luogo di studio e consultazione libri ma concepiti



come spazi polivalenti utilizzabili per incontri, mostre, conferenze ed eventi pubblici. Si tratta di spazi che necessariamente (ma anche volutamente) dialogano e si intersecano con le tradizionali funzioni di una sede universitaria (ricerca, didattica, biblioteca ed emeroteca), e completano l'area espositiva con uno spazio laboratoriale e dinamico. In questo modo il progetto museale informa discretamente di sé l'intero Palazzo Wollemborg, permeando gli spazi della ricerca e della didattica, creando quella promiscuità che costituisce preziosa occasione per una fecondazione vicendevole delle tre sfere di azione universitaria.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Bondesan A. (a cura di), *Il Dipartimento di Geografia "Giuseppe Morandini" 1992-1995* (Quaderni del Dipartimento di Geografia, 17), Padova, Università di Padova 1995.
- Croce D., Varotto M., *Il polo di Padova*, in D. Ruocco (a cura di), *Cento anni di geografia in Italia*, De Agostini, Novara 2001, pp. 179-184.
- Donadelli G., Gallanti C., Rocca L., Varotto M., *Il primo museo geografico universitario si presenta: nasce a Padova il Museo di Geografia*, in "Ambiente Società Territorio", 2 (2018), pp. 14-19.
- Donadelli G., Gallanti C., Rocca L., Varotto M., *University heritage, museums and Third Mission: a geographical viewpoint on public engagement*, in Mouliou M., S. Soubiran S., Talas S., Wittje R. (a cura di), *Turning Inside Out European University Heritage: Collections, Audiences, Stakeholders*, Athens, National and Kapodistrian University of Athens Press 2018, pp. 27-36.
- Donadelli G., Gallanti C., Rocca L., Varotto M., *The past for the future of Geography: introducing Padova's Museum of Geography*, in Mouliou M., S. Soubiran S., Talas S., Wittje R. (a cura di), *Turning Inside Out European University Heritage: Collections, Audiences, Stakeholders*, Athens, National and Kapodistrian University of Athens Press 2018, pp. 163-168.



# SALIRE LE SCALE DELLA GEOGRAFIA

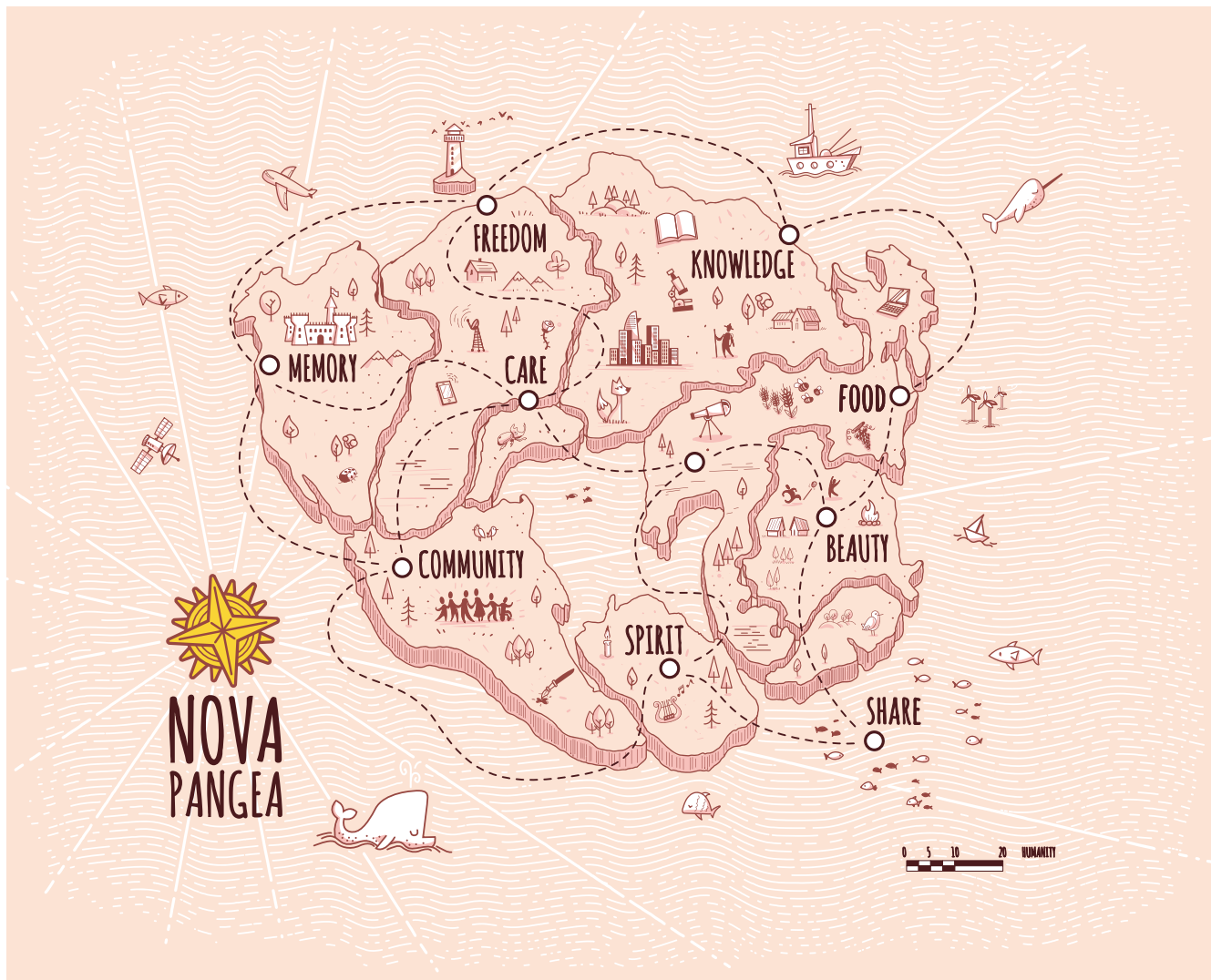
di MAURO VAROTTO

- Che cos'è un geografo?  
– È un sapiente che sa dove si trovano i mari, i fiumi, le città, le montagne e i deserti  
– Le geografie, disse il geografo, sono i libri più preziosi fra tutti i libri. Non passano mai di moda.  
È molto raro che una montagna cambi di posto. È molto raro che un oceano si prosciughi.  
Noi descriviamo delle cose eterne.

Antoine de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, 1943

Salire le scale del Museo di Geografia significa prima di tutto interrogarsi sulla propria idea di geografia, fare i conti con alcuni stereotipi o con l'idea diffusa di questa materia sin dai banchi di scuola. Nella percezione comune l'immagine della geografia corrisponde a quella nozionistica incarnata dal geografo de *Il Piccolo Principe*: un sapiente intento a registrare lunghe liste di montagne, fiumi, mari, città, stati e confini apparentemente immutabili. Una disciplina arida, mnemonica, spesso per questo percepita come noiosa, che si occupa solo di “cose eterne” ovvero elementi il più possibile concepiti come immutabili e fissi. Sulla scorta di Giuseppe Dalla Vedova, uno dei padri della geografia italiana, che invitava ad un uso moderato di liste di termini e cifre da mandare a memoria, anche noi pensiamo che non ci si debba fermare a questa idea compassata della geografia (“se non sai tutte le capitali a memoria non sei un bravo geografo”), quella statistica geografica che rimanda appunto alla *Staatsgeographie* settecentesca, un sapere “al servizio del Re”.

L'ascensione al Museo è un percorso fisico e metaforico insieme: secondo l'efficace distinzione di Giuseppe Dematteis, salire questa scala significa attraversare il bagaglio di altezze, grandezze e lunghezze della geografia che “implora” per abbracciare la geografia che “esplora”, un sapere alla perenne scoperta di nuove idee di mondo, attento a ciò che anima tra punti solo apparentemente fissi, alle connessioni tra fenomeni fisici e umani, alle relazioni tra elementi che si muovono nello spazio e nel tempo. Si tratta dunque di trasformarsi da geografo del Re a Piccolo Principe, rivolgendo la curiosità e l'attenzione soprattutto a ciò che è vivo, mobile, alla sua comprensione e alla sua cura. Eppure queste scale sono un percorso obbligato, per certi versi faticoso quanto necessario: per raggiungere le vette più alte della geografia non bisogna dimenticare l'importanza dell'esatta collocazione e dimensione dei fenomeni nello spazio; non posso capire il lungo percorso della banana che mangio a colazione se non so dove si trova l'Honduras, così come non posso cogliere la



L'opera *Nova Pangea* di Isacco Saccoman.

spinta, reale e potenziale, dei movimenti migratori nel Mediterraneo se non so che Etiopia e Nigeria da sole rappresentano 5 volte la popolazione italiana, e il loro tenore di vita è 20 volte inferiore.

La doppia rampa di scale serve dunque ad allargare gli orizzonti, ad arricchire il bagaglio di strumenti e chiavi d'interpretazione della realtà, superando non solo un'idea statica di geografia ma anche di rappresentazione cartografica: i primi pannelli che si incontrano, infatti, riproduzioni in grande formato delle tavole del pregevole *Atlante* di Naymiller e Allodi, presente in originale nella Biblioteca di Geografia, ci ricordano gli obiettivi di esattezza e precisione quantitativa delle tavole comparative ottocentesche in cui fiumi, monti, cascate, monumenti vengono messi a confronto con riferimento esclusivo alla loro dimensione: una cartografia che punta all'esattezza, alla precisione metrica, ad una rappresentazione il più possibile oggettiva della realtà. La seconda rampa di scale ci invita ad andare oltre l'idea di mappa come oggetto fisso (*map*) per coglierne il processo dinamico (*mapping*). La *Nova Pangea* ispirata al Mappamondo BORGIANO del XV secolo e realizzata per il Museo di Geografia dal disegnatore Isacco SACCOMAN, rinnova la spinta utopica che ha spesso animato la cartografia nella storia: l'unione fisica delle masse continentali da un lato è il pretesto per mettere in discussione concezioni spesso troppo fisse di confini e identità, invitando a cogliere ciò che ci unisce rispetto a ciò che ci divide; dall'altro ci suggerisce l'idea di una mappa "aperta", narrativa, partecipata, che getta un ponte tra produttore e fruitore, dà valore alla dimensione soggettiva e invita a "posizionarsi" in una carta perennemente incompiuta e in divenire, che attende il contributo di ciascuno per essere completata, rendendoci di fatto coscienti del ruolo che tutti oggi eserci-

tiamo, per lo più inconsapevolmente, di produttori di informazioni per le cartografie digitali che registrano e guidano i nostri spostamenti, le nostre scelte di consumo, la nostra posizione nello spazio. In altre parole, ci invita a superare la ragione cartografica della mappa e ad essere consapevoli dell'importanza della nostra "geografia" come fondamento delle strategie economiche a scala ormai planetaria.

### PER SAPERNE DI PIÙ:

- Bailly J.C., Besse J.M., Palsky G., *Le monde sur une feuille*, Fage, Lyon 2014.
- De Saint-Exupéry A., *Il Piccolo Principe*, Valentino Bompiani, Milano 1949 (ediz. originale 1943).
- Donadelli G., Gallanti C., Rocca L., Varotto M., *Il primo museo geografico universitario si presenta: nasce a Padova il Museo di Geografia*, in "Ambiente Società Territorio", 2 (2018), pp. 14-19.
- Farinelli F., *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino 2009.
- Spada A., *Che cos'è una carta geografica*, Carocci, Roma 2007.





Lo specchio nel tamburo di Sala Clima, in cui sono riflessi i visitatori insieme al *Magic Planet* (MP).

# SALA CLIMA

di MAURO VAROTTO e GIOVANNI DONADELLI

La prima sala che si incontra nel percorso di visita al Museo è la sala dedicata alla misura dei cambiamenti climatici, un tema che consente di collegare la lunga tradizione di ricerca geografico-fisica patavina con la stringente attualità del riscaldamento globale. La sala è intitolata al primo geografo fisico chiamato in cattedra a Padova: il milanese Luigi De Marchi (1857-1936), attivo nell'Ateneo patavino dal 1902 al 1932, promotore e coordinatore dal 1926 della prima Commissione internazionale per lo studio dei cambiamenti climatici in epoca storica. È la sala che più delle altre parla di studi e ricerche di geografia fisica, esponendo in particolare strumenti di misurazione dei fenomeni climatici e dell'indagine glaciologica, ma non manca di mettere in connessione questa dimensione tecnica con le responsabilità dell'uomo nella pesante manomissione degli equilibri ambientali a scala planetaria, ciò che ha portato gli scienziati a denominare la nostra era come Antropocene.

Al centro della sala, rispecchiato da uno scenografico tamburo circolare, un globo proiettivo digitale invita a

cogliere la dimensione planetaria del riscaldamento climatico, un problema che riguarda tutti gli abitanti della Terra, inclusi i visitatori del Museo che sono invitati a specchiarsi sul soffitto della sala per prendere coscienza della propria responsabilità e del proprio contributo al *global warming*, quantificato in una grafica circolare alla base del globo che riporta le emissioni di CO2 suddivise per tipologia di attività economica.

Attorno alla sfera e al tamburo che la sostiene e la rispecchia, l'esposizione della sala è organizzata attorno a quattro angoli che fungono da altrettanti ambiti tematici richiamati dai quattro elementi Aria, Acqua, Terra, Uomo. L'esposizione del primo corner (Aria) prende avvio dal manoscritto autografo di Luigi De Marchi che redasse la voce "Clima" per l'enciclopedia Treccani negli anni Venti, e ospita infografiche, strumenti di misurazione utilizzati dai geografi (eliofanografo, termometri, anemografo, barotermostografo) e un display interattivo che consente di rispondere a domande sulle zone climatiche del pianeta secondo la classificazione classica di Köppen-Geiger o sulla funzione degli stru-



In questa pagina: Il *Magic Planet* e il corner dedicato all'Acqua in Sala Clima (GD).

Pagina a fronte, a sinistra: I cassetti esplorabili che invitano a ridurre la propria impronta carbonica in Sala Clima (GD). A destra: Il corner dedicato alla Terra in Sala Clima (GD).



menti esposti. Misurare il clima significa avere a che fare con lunghe serie di registrazioni: una parete dedicata al pianeta Antartico ci mostra le immagini delle ricerche svolte dal 1985 ad oggi anche dai ricercatori patavini e il prezioso ruolo svolto dal continente come archivio climatico planetario, avvertendoci dell'eccezionalità del momento in cui viviamo, in cui per la prima volta negli ultimi 800.000 anni è stata superata la soglia di 400 parti per milione di CO<sub>2</sub> in atmosfera. Le variazioni climatiche fanno da sempre parte della storia del clima, ma l'evoluzione attuale e futura rischia di provocare gravi danni all'organizzazione umana del territorio: un'Italia immaginata all'indomani della fusione di tutte le calotte glaciali planetarie si troverebbe ad avere pianure sommerse da decine di metri d'acqua, e una superficie ridotta di oltre il 20%. L'osservazione e misurazione dei ghiacciai è dunque strategica per cogliere l'evoluzione attuale e prevederne gli sviluppi futuri: il corner successivo (Acqua) ci mostra in im-



magini, grafici e un plastico a grande scala la ritirata del ghiacciaio della Marmolada, il più importante delle Dolomiti e uno dei più studiati ghiacciai delle Alpi. Gli strumenti di misurazione usati nelle campagne glaciologiche per il calcolo dell'arretramento frontale e del bilancio di massa si affiancano ad un display fotografico che presenta l'impietoso confronto tra immagini degli anni Venti di Bruno Castiglioni e attuali: è grazie alla lunga frequentazione e osservazione del passato (le ricerche glaciologiche sono il tema più ricorrente nei primi cento anni di ricerca patavina) se oggi possiamo cogliere la drammatica accelerazione dei processi di scioglimento, che ha visto complessivamente ridursi nell'ultimo secolo la superficie del ghiacciaio del 75%. Il terzo corner (Terra) trasferisce il tema del cambiamento climatico sul territorio, introducendo il visitatore nel gioco di cause ed effetti sull'organizzazione umana degli spazi (in particolare nell'area mediterranea, nell'area subsahariana intorno al lago Chad, nella foresta amaz-





La ritirata della fronte del ghiacciaio della Marmolada evidenziata nel plastico realizzato e donato al Museo nel 2019 da Corvallis S.p.a. (GD).



zonica), evidenziando come l'uomo sia al tempo stesso fautore e vittima di questi cambiamenti, i cui costi lievitano soprattutto nelle aree più povere del pianeta: come ha sottolineato Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, la questione climatica ed ecologica va letta all'interno di una più ampia questione sociale: "L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale".

Il quarto corner tira le fila di queste considerazioni ponendo al centro l'azione dell'Uomo e del visitatore in particolare, invitandolo ad assumersi nel quotidiano le proprie responsabilità: lo scopo è scendere dal piano astratto generale dei fenomeni a quello individuale, abbandonando atteggiamenti catastrofisti o fatalisti in nome di un pragmatismo che suggerisce alcune azioni tese a ridurre la propria impronta carbonica, assai differenziata a livello planetario ma comunque insostenibile nei paesi sviluppati. Una serie di cassetti contenenti suggerimenti e buone pratiche per limitare il riscaldamento planetario nella vita di tutti i giorni consente di dilatare i confini dell'azione museale facendola entrare nella vita quotidiana di ciascuno di noi. Misurare per conoscere, conoscere per agire: già da questa prima sala sono evidenti alcune caratteristiche che ispirano l'intero progetto museologico: la valorizzazione della tradizione patavina coniugata a questioni di grande attualità, l'equilibrio tra dimensione analogica e digitale, l'invito a tradurre la dimensione scientifico-conoscitiva in consapevolezza e impegno concreto.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Carton A., Varotto M. (a cura di), *Marmolada*, Cierre Edizioni-Dipartimento di Geografia, Sommacampagna (Vr) 2011.
- Castiglioni G.B., *La figura di Luigi De Marchi a 100 anni dall'istituzione della cattedra di Geografia Fisica nella Facoltà di Scienze a Padova*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti" 116 (2004), pp. 59-70.
- De Marchi L., *Clima*, in *Enciclopedia Italiana*, Treccani, Roma 1932.
- Gallanti C., Donadelli G., Varotto M., Rocca L., *Play with it! Sostenibilità e strategie di engagement nel Museo di Geografia dell'Università di Padova*, in "Museologia Scientifica. Memorie - Atti del XXVIII Congresso Anns I musei scientifici nell'anno europeo del patriomonio", 20 (2019), pp.136-141.
- Papa Francesco, *Laudato si'*, Edizioni Paoline, Milano 2015.



Vista d'insieme della Sala delle Esplorazioni (AN).

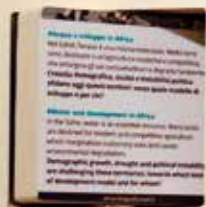
# SALA DELLE ESPLORAZIONI

di MAURO VAROTTO e GIOVANNI DONADELLI

“Non c’è un solo uomo che non sia uno scopritore. Inizia scoprendo l’amaro, il salato, il concavo, il liscio, il ruvido, i sette colori dell’arcobaleno e le venti e più lettere dell’alfabeto; continua coi volti, le mappe, gli animali e gli astri; conclude col dubbio o con le fede e con la certezza quasi totale della propria ignoranza”: questa frase di Jorge Luis Borges ci introduce nella più piccola delle tre sale espositive ma anche quella concettualmente centrale. Essa fa da perno alle altre due perché ne rappresenta l’anello di congiunzione: l’attitudine all’esplorazione è infatti all’origine del sapere geografico.

Non esiste geografia senza esplorazione, senza desiderio di scoprire, approfondire, conoscere il mondo. L’esplorazione può poi essere orientata in direzione scientifica e adottare la misura dei fenomeni come base del sapere (approccio nomotetico) oppure essere declinata in chiave umanistica verso una attenta descrizione e una arguta interpretazione di fenomeni particolari (approccio idiografico).

Parlare di esplorazione non significa dunque evocare soltanto l’epopea delle grandi spedizioni geografiche, ma cogliere le piccole scoperte insite in ogni ricerca geografica: il visitatore è invitato a ripercorrere in questa sala alcune esplorazioni della ricerca patavina del passato, a curiosare tra le esplorazioni del presente e ad immaginare quali saranno le esplorazioni del futuro. La sala è dedicata a Giuseppe Morandini (1907-1969), carismatico direttore dell’Istituto di Geografia dal 1948 al 1969, essenzialmente per due motivi: è il geografo che più di tutti a Padova si è distinto per l’attività esplorativa in senso classico, in quanto protagonista di numerose spedizioni scientifiche (da quella coloniale degli anni Trenta al seguito di Giotto Dainelli nell’Africa Orientale Italiana a quella in Terra del Fuoco al seguito di padre Alberto De Agostini nel 1955-1956, alla spedizione nel territorio del Beluchistan iraniano organizzata da Italconsult nel 1958); ma è anche la figura ispiratrice di un Istituto di Geografia in cui tenere uniti approccio fisico e umano ai fenomeni terrestri,



Il mosaico di tessere girevoli con i temi della ricerca geografica del presente (GD).  
Pagina a fronte: La vetrofania con il cloud delle esplorazioni del futuro, sullo sfondo dei vecchi schedari (GD).









La *Gran Carta del Padovano* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni estesa all'intero planisfero nella Sala delle Esplorazioni (GD).

come docenti dalla prima cattedra ad oggi; gli esiti della ricerca patavina georeferenziati in modo da essere consultabili per area geografica, autore, anno di pubblicazione; infine gli oggetti del patrimonio e delle collezioni non esposti ma consultabili in forma digitale (cartografia proveniente da atlanti storici, carte murali, plastici, globi, collezioni fotografiche). Accanto al display un mosaico di 20 tessere girevoli consente al visitatore di esplorare il presente della geografia, ovvero temi e protagonisti attivi oggi a Palazzo Wollemborg e i nuovi interrogativi a cui stanno cercando di dare una risposta.

Sullo sfondo sono collocati i vecchi schedari bibliografici, organizzati per autore e area geografica, utilizzati per la ricerca fino al 1972. Dal passato al futuro, la parete che protegge gli schedari ospita una vetrofania che riporta le parole chiave attorno alle quali potrebbe ruotare la ricerca del futuro, a partire da un sondaggio rivolto ai geografi italiani.

La parete di fondo della piccola sala dilata il tema invitando a riflettere sulle diverse scale insite all'interno di ogni esplorazione geografica: in ogni nostro viaggio si intrecciano dimensione locale e globale. L'esplorazione del vicino nel lontano e del lontano nel vicino vengono evocate dalla suggestiva sovrapposizione su planisfero della *Gran Carta del Padovano a scala 1:25.000* del cartografo settecentesco Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1780). Una Padova estesa a tutto il globo invita a riflettere sulle relazioni che la città, l'Università, tutti noi intessiamo quotidianamente con l'intero pianeta, ma al tempo stesso Padova è una città che si fa mondo, attraversata com'è da traiettorie e spazi di attività che rimandano lontano da noi, e suggeriscono una vocazione all'apertura e all'accoglienza talora dimenticata, ma che risale al suo mito fondativo, l'arrivo dell'eroe troiano Antenore dalle lontane coste dell'Asia minore. Un destino che si ripete.

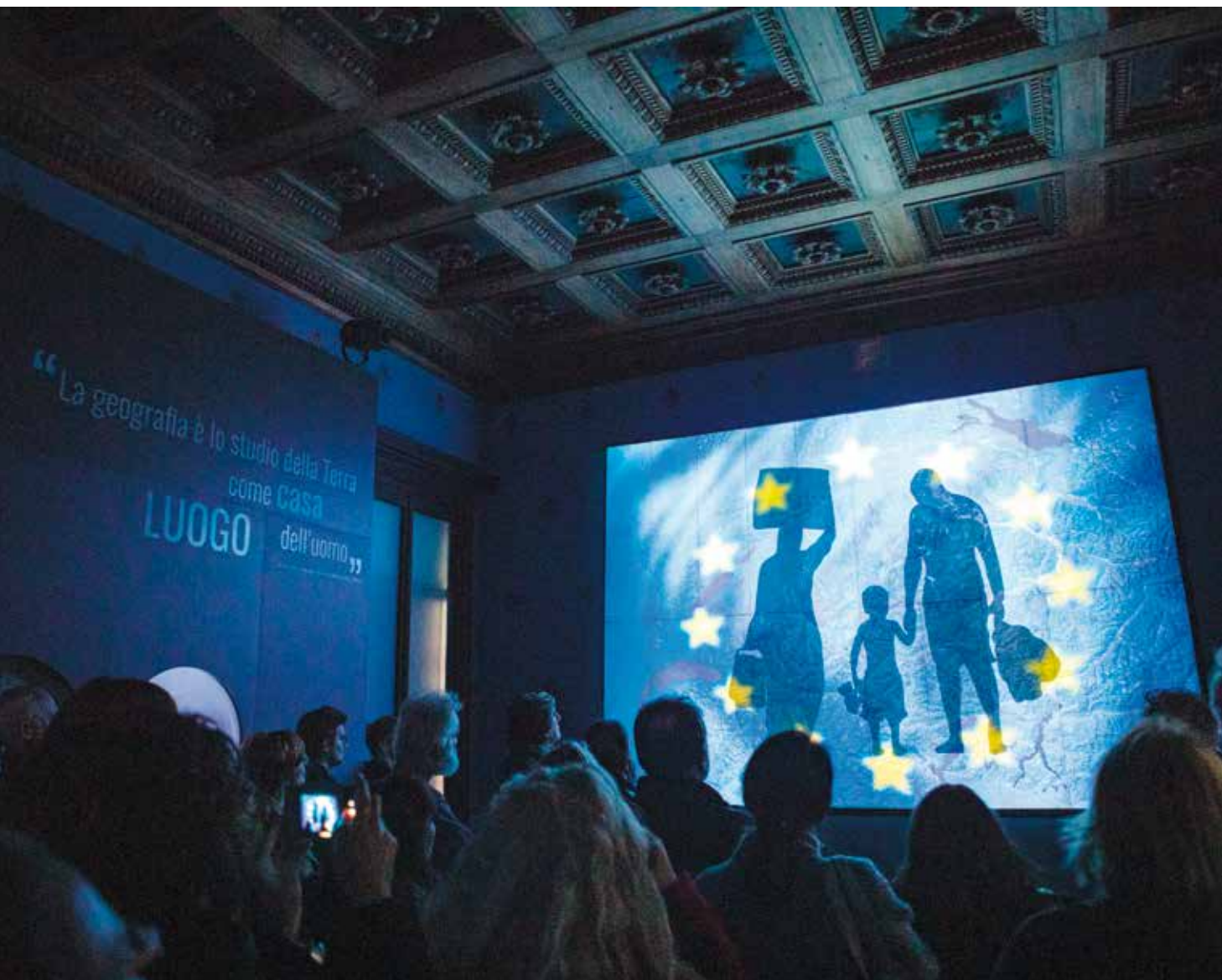
## PER SAPERNE DI PIÙ

De Agostini A.M., *Sfingi di ghiaccio. La scalata dei monti Sarmiento e Italia nella Terra del Fuoco*, ILTE, Torino 1958.

Borges J.L., *Atlante*, Mondadori, Milano 1985.

Gallanti C., Ferrarese F., Varotto M., *Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova*, in F. Salvatori (a cura di), *Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, A.Ge.I., Roma 2019, pp. 131-139.

Morandini G., *La spedizione de Agostini alla Terra del Fuoco (1955-56)*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", XC (1957), pp. 257-272.



Un momento della proiezione sul *Plastico della Svizzera secondo la curvatura terrestre* di Charles Perron, associata al concetto di territorio (MP).



# SALA DELLE METAFORE

di MAURO VAROTTO e GIOVANNI DONADELLI

Il desiderio di esplorare è in genere seguito dal desiderio altrettanto forte di raccontare ciò che si è scoperto. La terza sala del Museo è appunto dedicata al processo di trasferimento del sapere, ovvero al “racconto” che ogni atto di conoscenza geografica produce sullo spazio, attribuendogli significato. È stata chiamata anche “Sala delle Metafore” traendo ispirazione da un classico della geografia novecentesca, *Le metafore della terra* di Giuseppe Dematteis, uno dei più straordinari e noti libri di geografia italiani del secolo scorso, che suggerisce di interpretare la geografia come descrizione metaforica della realtà. La metafora è per il geografo torinese il manifesto di una nuova geografia che si propone come pensiero critico, in contrapposizione ad un’idea oggettiva e indiscutibile di sapere geografico: “Che cosa resta della geografia dei nostri ricordi scolastici? Apparentemente nulla. Niente di problematico, nessuna interpretazione, nessuna possibilità di discussione (è o non è Lisbona la capitale del Portogallo?)”. La tesi sostenuta da Dematteis è che una depoliticizzazione della conoscenza geografica non può che essere funzionale

al potere, non serve ad altro che a riprodurre e normalizzare lo status quo: “La sicurezza è la consolazione che il potere offre in cambio della sottomissione (...) Viceversa, nella sua forma fantastica, come scoperta, come ricerca di alternative, è potenzialmente colpevole di sottrarsi – se non di ribellarsi – a quello stesso potere, all’ordine esistente delle cose” (p. 16).

In questo invito al rinnovamento della geografia che passa attraverso la consapevolezza della potenza e insieme relatività dei suoi strumenti interpretativi, Dematteis aggiorna le istanze fatte proprie più di un secolo prima da Giuseppe Dalla Vedova (1834-1919), a cui la sala è intitolata, maestro riconosciuto della geografia patavina e italiana, il cui profilo si distinse a sua volta per la carica di rinnovamento che affonda le sue radici nella lezione dei padri della geografia europea Carl Ritter e Alexander von Humboldt, le cui opere Dalla Vedova aveva potuto conoscere nel periodo di formazione a Vienna. Ritter temeva la riduzione della Terra a mera carta geografica, una tavola-altare di sé stessa a cui manca essenzialmente la capacità di



Qui sopra e in alto a destra: Dettagli del *Mappamondo Borgiano* esposto nella Sala delle Metafore (MP e GD).



riflessione della geografia, ossia la conoscenza storico-critica della Terra che egli chiamò *Erdkunde* e non *Geographie*, pensando la Terra (e di riflesso la geografia) come “casa dell’educazione dell’umanità”. Non è quindi un caso se lo stesso Giuseppe Dalla Vedova nel 1875 sarà chiamato a dirigere il Museo dell’Educazione a Roma, città dove approdò anche alla cattedra di Geografia all’Università La Sapienza e alla direzione della Società Geografica Italiana.

Questa rinnovata istanza critica invita ad abbandonare il nozionismo e l’apparente innocenza della geografia scolastica così come a guardarsi dalla smodata ricerca di luoghi eccezionali che oggi vede la geografia sostanzialmente asservita ai viaggi e al turismo, come testimonia il grande successo di riviste come *National Geographic*. Tutto questo – sostiene ancora Dematteis – ha poco a che fare con la curiosità, è piuttosto legato al desiderio di possesso; non è sorpresa, ma consumo. Se il mondo viene presentato come insieme di prodigiose meraviglie, la geografia viene ridotta ancora una volta ad una operazione meramente enciclopedica finalizzata a fornire un catalogo per le agenzie di viaggio.





Un momento dell'esperienza immersiva nella Sala delle Metafore (GD).



L'exhibit *Play with it* che conclude la visita al Museo (MP).

La riflessione di Dematteis si rivolgeva già allora (1985) ad un pubblico ampio, ponendosi come obiettivo quello di contribuire alla liberazione della geografia da una situazione di confino culturale, per capire se essa possa essere praticata in modo piacevole e al tempo stesso istruttivo. Il Museo fa proprio e rinnova quell'anelito aprendo i ristretti confini del mondo accademico, e sulla scorta di queste riflessioni intende proporre nella Sala delle Metafore una immagine della geografia come metafora del mondo aperta, attraversata da diverse interpretazioni, si propone come bussola capace di orientarci non tanto o non solo negli spazi, ma nel labirinto di significati che di volta in volta sono stati ad essi attribuiti nel corso del tempo. La narrazione della sala supera il livello enumerativo che concerne il "dove" dei fatti, e il livello sintattico delle relazioni che si instau-

rano tra oggetti del patrimonio e spazio terrestre, per approdare al livello simbolico-ideologico delle "visioni del mondo" ereditate grazie alla stratificazione delle sue rappresentazioni.

Il racconto parte dall'operazione metaforica primordiale, ovvero l'atto linguistico, le parole con le quali diamo significato allo spazio. Essa attraversa, decostruisce, invita ad approfondire alcuni concetti chiave della geografia contemporanea – luogo, territorio e paesaggio – a partire da tre oggetti del patrimonio, al cui indiscusso valore storico si associa un nuovo significato simbolico: la riproduzione settecentesca del *Mappamondo borgiano* della prima metà del Quattrocento parte dal conflitto tra geografia simbolica medievale e nuova cartografia moderna per invitarci ad andare oltre la conoscenza di un luogo come semplice punto nello spazio, operazione di localizzazione geografica tanto più precisa quanto più riprodotta con geometrica esattezza, invitandoci a cogliere ogni luogo nella sua performatività, caleidoscopio di significati che ci coinvolge come una danza; il grande *Plastico delle Alpi Svizzere* di Charles Perron (1895-1900) costituisce il pretesto per riflettere sull'utopia di Elisée Reclus di una terra senza confini, e per contrasto sulle geografie del potere che nel corso del XX secolo hanno imposto confini sugli spartiacque e contrapposto stati e nazioni a partire da una presunta omogeneità e superiorità etnico-culturale; le carte murali che ritraggono gli elementi che compongono il paesaggio, realizzate a scopo didattico dal geografo francese Paul Vidal de la Blache tra fine Ottocento e inizi Novecento, sono il punto di partenza per superare un'idea di paesaggio appiattita su quella di cartolina o panorama, ed invitare ad essere noi stessi parte di quel paesaggio, seguendo il monito espresso dalla Convenzione Europea del Paesaggio siglata a Firenze nel 2000, trasferendo un concetto elitario nella quotidianità di

luoghi ordinari o degradati dei quali urge migliorare qualità estetica e vivibilità.

Gli oggetti sono presentati in sequenza e i visitatori sono accompagnati da una voce narrante cui risponde l'animazione sincronizzata di luci, immagini, filmati, suoni in un percorso multisensoriale immersivo, che si conclude prima dell'uscita con un exhibit che invita a “mettersi in gioco” in prima persona (“Play with it”), trasferendo la riflessione sul piano pratico dell'impegno, con idee e azioni geografiche da compiere una volta usciti dal Museo. Ancora una volta un Museo che attiva azioni oltre e ancora prima che conservare oggetti, per allargare i propri orizzonti ed estendere la propria *agency* oltre il confine degli spazi espositivi.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Alavoine-Muller S., *Un globe terrestre pour l'Exposition Universelle de 1900. L'utopie géographique d'Elisée Reclus*, in “L'espace géographique”, III, 2003/2, pp. 156-170.
- Cresswell T., *Place. An introduction*, 2<sup>nd</sup> edition, Blackwell, New Jersey 2015.
- Dell'Agnese E. (a cura di), *Geo-grafia. Strumenti e parole*, Unicopli, Milano 2009.
- Dematteis G., *Le metafore della Terra. La geografia italiana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano 1985.
- Raffestin C., *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano 1981.
- Reclus E., *Projet de globe terrestre au 100.000*, B2, Paris 2011.
- Wylie J., *Landscape*, Routledge, London 2007.



# LA BIBLIOTECA E LA COLLEZIONE DI PLASTICI

di CHIARA GALLANTI

## Tra i tesori della Biblioteca

Una parte consistente del patrimonio geografico dell'Università di Padova è custodita presso la Biblioteca di Geografia. L'acquisto dei primi testi geografici e delle prime cartografie fu seguito con grande sollecitudine dai docenti, così come in seguito l'arricchimento del patrimonio mediante pubblicazioni recenti e preziose edizioni antiche. Oggi, la felice prossimità di Museo e Biblioteca consente di valorizzare con azione congiunta anche questi nuclei. Ne fanno parte, tra gli altri, circa 50 atlanti editi prima del Novecento, tra cui l'*Atlante novissimo* di Zatta (1775-1785) e l'atlante di Francia di Levasseur (1852), acquistati da Marinelli nel 1887; il *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio nell'edizione veneziana Lovisa del 1724, donato al Gabinetto di Geografia nel 1902; l'*Atlas de Géographie Universelle* di Paolo Santini (1776),

acquistato da Lorenzi negli anni Venti, così come l'*Atlante di geografia universale* di Filippo Naymiller e Pietro Allodi (1867), che include l'affascinante sequenza di tavole comparative riprodotte sullo scalone, e la *Corografia d'Italia* di Attilio Zuccagni-Orlandini (1833-1845), comprensiva di tre tomi di incisioni con vedute paesaggistiche e monumenti.

Del cuore antico della biblioteca fanno parte anche circa 2500 carte pre-novecentesche, tra cui la *Gran Carta del Padovano* di Antonio Rizzi Zannoni (1780), di cui si conservano tre fogli in originale, e la riproduzione del 1888 di Konrad Miller della *Tabula Peutingeriana*, la celebre carta stradale romana pervenutaci in copia medievale.

## La galleria dei plastici

Il recente rinnovamento della biblioteca ha consentito di ospitare lungo l'ala nord del piano nobile il grosso della collezione di plastici del Museo, esposti ed esplo-

Pagina a fronte: *Plastico geologico dell'Isola di Santorini* di Amedeo Aureli, 1913 (GB).





Carta marina tratta dall'edizione Lovisa del *Teatro del Mondo* di Abramo Ortelio (1724).

rabili a tutta parete grazie al nuovo ballatoio d'accesso a un secondo ordine di scaffali.

La parete che separa la Biblioteca di Geografia dall'attigua Ca' Borin accoglie nove plastici realizzati da Amedeo Aureli, cui va aggiunto il *Gruppo del Monte Bianco* esposto lungo la scala: questo intraprendente autore, che univa al lavoro per l'Ufficio Geologico a Roma quello di libero professionista, è tra i plasticisti più rappresentati presso scuole e istituti scientifici italiani e stranieri (sue opere si trovano, ad esempio, presso la Lehr- und Forschungssammlung Geographie della LMU di Monaco o il Museo di Paleontologia e Geologia della Università Nazionale Capodistriana di Atene).

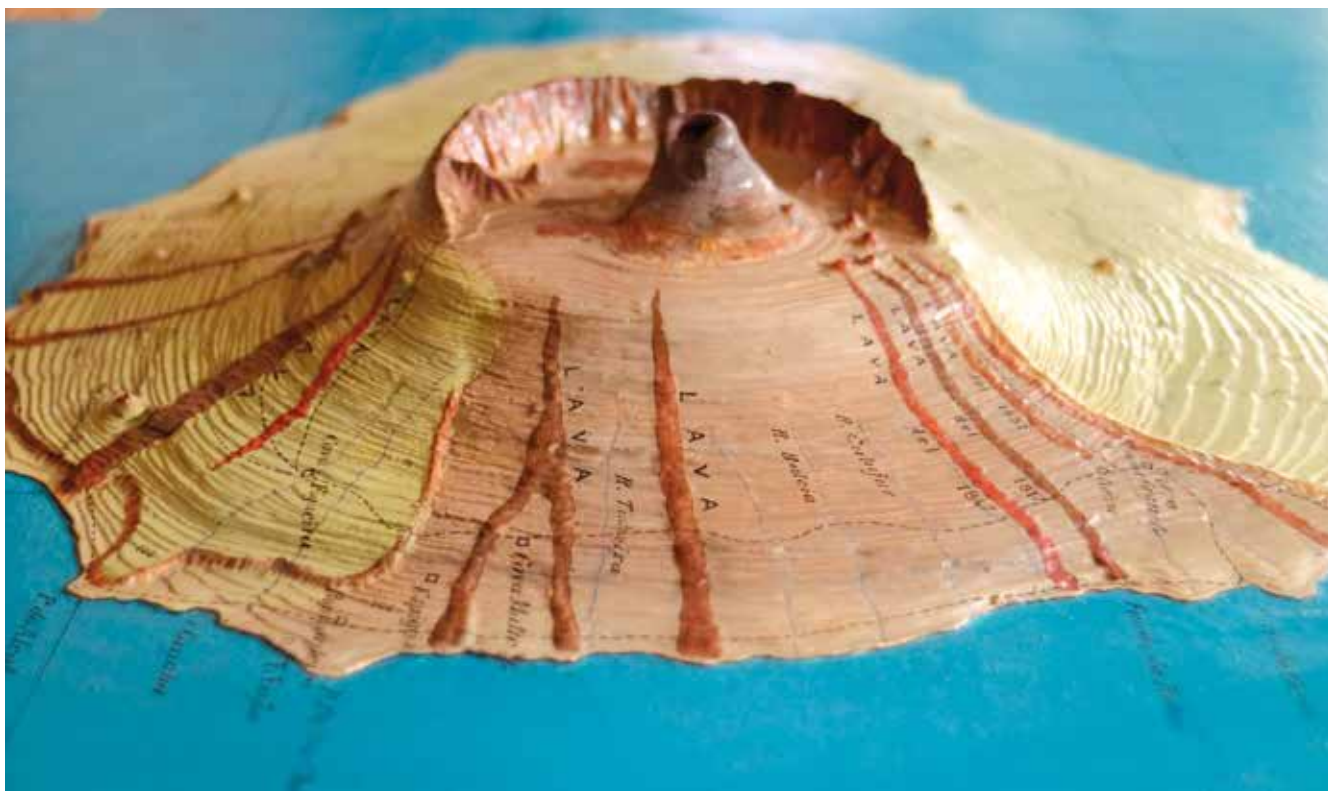
La parete di fronte ospita tre plastici distribuiti dall'editore Paravia. Il primo è il *Rilievo fisico-politico d'Italia* in scala 1:2.000.000 di Domenico Locchi (1859-?), autore noto, tra le altre cose, per aver presentato all'Esposizione di Torino del 1911 un altro plastico d'Italia, ma nell'enorme scala 1:100.000. Gli altri, opere dell'ufficiale di artiglieria Claudio Cherubini (1839-1912), rappresentano due aree interessate, all'epoca, da importanti interventi ferroviari: la *Valle del Tevere*, zona d'origine del Cherubini, cui il plastico è attribuibile grazie alle note riportate in inventario all'epoca del suo acquisto nel 1908, stava per ospitare la Ferrovia Centrale Umbra, alla cui ideazione concorse lo stesso Cherubini. *Dalla Brianza al Rigi e la ferrovia del Gottardo* rappresenta, invece, il noto tratto ferroviario inaugurato nel 1882, quando fu ultimata la costruzione del suo lunghissimo tunnel (15 km), di grande importanza strategica ma costato molto caro sul piano economico e, ancor più, umano, con duecento operai deceduti nel corso della costruzione, per lo più di nazionalità italiana.

L'autore dell'*Anfiteatro morenico del Garda* esposto sul registro superiore è di nuovo Domenico Locchi, che ne realizzò la parte geologica sotto la guida di Torquato Taramelli. Della sua imminente disponibilità si interessarono nel 1896 non solo la rivista italiana "Cosmos", ma anche quella internazionale "Science". Unico esemplare noto del plastico, nel frattempo premiato con la medaglia d'oro all'Esposizione Generale Italiana di Torino del 1898, fu acquistato da De Marchi nel 1908. Lo affianca il plastico dei *Colli Euganei* realizzato da Giuseppe Stegagno nel 1900 a corredo della sua tesi di laurea.

Se i plastici fin qui esaminati nascono per rispondere a esigenze didattiche o di ricerca, sono invece strategiche le origini delle due grandi rappresentazioni tridimensionali del *Montello* e dell'*Altopiano di Asiago*: come ci







Dettaglio del *Plastico dell'Ilha do Fogo* realizzato da Amedeo Aureli nel 1916 (GD).

informano i cartigli, essi furono realizzati infatti durante la Prima Guerra Mondiale, di cui raffigurano importanti teatri, dal militare P. Gatti, che operava nell'ambito del XXII Corpo d'armata, costituito in zona di guerra il 24 maggio 1916 e sciolto il 10 gennaio 1920. Il diverso grado militare dell'autore ci informa che fu realizzato prima l'*Asiago*, nel quale Gatti è definito "Sergente Maggiore", mentre era "Maresciallo" all'epoca del *Montello*. Furono donati dopo la Guerra all'Istituto diretto da De Marchi, che peraltro vi ave-

va perso il figlio Vittorio: in quanto doni, gli inventari non ci permettono di tracciarne direttamente l'ingresso, ma sappiamo che nel 1920 fu acquistato un tavolo per l'*Altopiano di Asiago*, rivelando come, a quella data, almeno questo fosse entrato o fosse sul punto di entrare in Istituto.

Sull'ultimo gruppo di tre piccoli plastici esposti di fronte alla scala d'accesso al ballatoio non esistono notizie inventariali. Essi però costituiscono un insieme omogeneo: da un lato, perché tutti prodotti dalla

ditta tedesca Krantz che, attiva dal 1833, è la più antica azienda dedicata al commercio di minerali e sussidi per lo studio della geologia al mondo; dall'altro, e coerentemente con questo, perché sono raffigurazioni geologiche di aree pertinenti allo stato tedesco. Nello specifico, si tratta dell'*Isola di Helgoland*, la principale tra le due isole dell'omonimo arcipelago del Mare del Nord che la Germania aveva acquisito dal Regno Unito nel 1890, in cambio del riconoscimento della sovranità britannica sull'Uganda, il Sudan e la costa keniana: essa rappresentava infatti un importante avamposto strategico a protezione dei porti tedeschi. Il plastico fu in commercio dal 1908, mentre dal 1905 risulta ultimato dal geologo Karl Busz quello delle *Siebengebirge* (letteralmente "sette montagne"), un gruppo di grande interesse geologico formato in realtà da circa quaranta colline di origine vulcanica a sud-est di Bonn, lungo la sponda orientale del Reno: le sette colline più alte incidono particolarmente sulla linea d'orizzonte e sul paesaggio, che fu motore del turismo nell'area fin dall'epoca romantica, giustificandone così il toponimo. L'ultimo della terna è il plastico del territorio di Coblenza, caratterizzato dalla confluenza tra Reno e Mosella, disponibile sui listini Krantz fin dal 1893.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Cora G., *L'anfiteatro morenico del L. di Garda modellato dal Locchi*, in "Cosmos", XII (1894-96), pp. 315-317.
- DeCourcy Ward R., *Current Notes on Meteorology*, "Science", v. 4, n. 99 (1896), pp. 749-750.
- Fulloni S. (a cura di), *I plastici storici del Servizio Geologico d'Italia. Catalogo*, ISPRA, Roma 2012.
- Ferrarese F., Rossetto T., *La collezione geografica di plastici storici dell'Università di Padova*, in *La rappresentazione plastica del territorio tra Ottocento e Novecento. Workshop abstracts*, IGM, Firenze 2013.
- Visentin M., *Teatro del Mondo. Fascino e potere del Theatrum Orbis Terrarum di Ortelio*, in "Charta", 154 (2017), pp. 26-31.



La Sala della Musica dopo il restauro e prima dell'allestimento museale (GD).



# IL PIANO NOBILE: SALONE DEGLI SPECCHI E SALA DELLA MUSICA

di CHIARA GALLANTI

Il piano nobile del palazzo conserva traccia fedele dell'aspetto che lo caratterizzava durante l'epoca Wollemborg, grazie all'indirizzo conservativo degli interventi degli anni Sessanta: a metà dell'Ottocento risale un *restyling* neoclassico degli ambienti, mentre a cavallo del Novecento un ammodernamento fu affidato all'architetto Gino Coppedè (1866-1927), allora agli esordi di carriera. Rappresenta un perfetto esempio del suo stile eclettico l'esuberante camino del Salone degli Specchi, datato 1895. La scelta del legno scolpito a imitazione del marmo, tecnica che Coppedè padroneggiava grazie all'apprendistato presso la *Casa artistica* del padre intagliatore Mariano; lo stemma medico, fiero rimando all'origine fiorentina, che diviene elemento decorativo, come nel suo coevo *Bozzetto di una Villa sul Mediterraneo* o nel quartiere romano che porta il suo nome; in generale, il ricorso a temi di quel repertorio manierista che gli fu, citandone il biografo Cozzi, "più caro e congeniale", quali il gioco concavo-convesso o il rincorrersi dei motivi a spirale, portano a

identificarvi con buona certezza un elemento di quel riordinamento del Palazzo che Coppedè stesso citò tra i suoi primi lavori nel suo *Ricorso al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione* del 1913.

Al 1905 risale la cornice lignea del finestrone, che pure imita il marmo e che del camino riprende anche il richiamo all'ordine ionico, il repertorio decorativo, il cartiglio con la data... I tre architravi, sostenuti da lesene che celano gli alloggiamenti dei meccanismi di avvolgimento delle veneziane, sono ornati da putti che a sinistra avanzano con cani, prede e armi da caccia, al centro accompagnano una danza di maggio e, a destra, trascinano un carico di pietre. Nonostante lo scarto temporale, anche la decorazione di questa parete potrebbero verosimilmente attribuirsi a Gino Coppedè; e sue potrebbero essere anche le finiture metalliche (dalle elaborate maniglie all'originale copertura esterna del poggiolo), data l'esperienza che anche in questo campo l'architetto aveva maturato presso alcune fonderie di Pistoia.



Vista d'insieme del Salone degli Specchi (FM).

Attigua al Salone degli Specchi è la sala tradizionalmente detta “della Musica”, per il tema che ricorre negli elementi decorativi, dalle cetre che scandiscono il fregio a quelle incise nelle vetrate piombate, fino alla varietà degli strumenti suonati dai putti nell'affresco e nei rilievi del soffitto. Tuttavia, i testimoni dell'epoca Wollemborg riferiscono come allora la sala fosse detta piuttosto “del Teatrino”, certo per la particolare struttura architettonica, con il fondo reinquadrato da pilastri architravati, a evocare una sobria scena teatrale. Contribuisce a incanalare la prospettiva verso il fondo anche la decorazione del pavimento in bambù, al cui centro campeggia l'intarsio di una ghirlanda d'alloro con bacche in madreperla, allacciata a uno scettro da nastri svolazzanti.

La sala ospita però anche vari riferimenti ai simboli zodiacali, distribuiti in ordine non convenzionale nei tondi del fregio e ripresi dai due globi celesti che vi sono esposti. Affascinanti oggetti artistici, i globi celesti furono utilizzati già dai Caldei e dagli Egizi per cal-

coli astronomici ed astrologici. Da sempre, infatti, la contemplazione delle stelle ha trasmesso l'impressione che queste fossero incastonate nella superficie curva di un'immensa sfera che circonda la Terra, la cosiddetta “sfera delle stelle fisse” di cui i globi celesti costituiscono un modello; con le scoperte degli astronomi sono via via aumentate le stelle riportate: gli artisti hanno poi sviluppato il disegno delle costellazioni che le comprendono. Il globo si può inclinare in modo tale che l'altezza del polo celeste sull'orizzonte coincida con quella che caratterizza il luogo in cui ci si trova, permettendo il facile riconoscimento di stelle e costellazioni, ma anche l'effettuazione di varie tipologie di calcoli e previsioni rispetto alla loro posizione. I due esemplari, risalenti al XVII secolo, costituiscono i più antichi beni custoditi dal Museo di Geografia: il più grande è opera del grande cartografo olandese Willem Janszoon Blaeu (1571-1638), il minore del romano Domenico De Rossi su rami del tedesco Matthäus Greuter (1565-1638); al di là delle dimensioni diverse, essi presentano varie affinità: la straordinaria fattura dei globi di Blaeu, infatti, compreso lo stile innovativo delle costellazioni che la critica attribuisce alla collaborazione dell'artista Jan Saenredam, ne determinò un'enorme fortuna e ispirò molti altri autori, tra cui lo stesso Greuter (1565-1638).

Il terzo globo è invece un esemplare terrestre del 1904, realizzato per l'editore Reimer dal cartografo Heinrich Kiepert: esso ci introduce alla dimensione cartografica che caratterizza i pannelli a parete, i quali, con un voluto rincorrersi di scale geografiche sempre minori, dalle province venete, attraverso le carte d'Italia e d'Europa, ci conducono al mappamondo a doppio emisfero che campeggia sulla parete di fondo, a rendere omaggio alla forma cartografica che ha ispirato il logo del Museo. L'armonia tra i pannelli è garantita dalla cornice



Globo celeste di Willem Janszoon Blaeu del 1630 ca.: dettaglio con la costellazione dell'Orsa Maggiore (GD).





*Erdglobus* di Heinrich Kiepert: dettaglio dell'edizione del 1904 (GD).

unificante dell'*Atlante di geografia universale* di Filippo Naymiller e Pietro Allodi (1867) da cui provengono tutte le carte riprodotte, così come le tavole comparative dello scalone.

Dal 1971/1972, anno accademico di inaugurazione della nuova sede di Palazzo Wollemborg, migliaia di studenti e studentesse hanno preparato esami e tesi di Geografia in questi ambienti, consultandovi monografie, riviste, atlanti e carte. La nascita del Museo, che nelle sale dell'ala ovest del piano nobile ha il suo cuore pulsante, ha oggi moltiplicato le funzioni di questi spazi, aggiungendovi quella introduttiva alla visita. Questa è svolta dal globo a rilievo dei primi del Novecento, modello tridimensionale della Terra che del Museo è la protagonista e insieme simbolo iconico della geografia; dalle due fotografie a parete tratte dall'archivio museale, a richiamare le anime fisica e umana della disciplina, che proprio a Palazzo Wollemborg, nella pluridecennale esperienza del Dipartimento di Geografia, hanno operato a stretto contatto; e, infine, dal pannello a doppio leggìo che presenta le figure di Luigi De Marchi, Giuseppe Morandini, Giuseppe Dalla Vedova e Giovanni Marinelli, i quattro maestri della geografia patavina a cui sono intitolate le sale del Museo, e la natura e la consistenza delle collezioni che ne costituiscono l'eredità materiale.

L'aprirsi di questo spazio a una molteplicità di usi e utenti, comprese le classi che partecipano ai laboratori didattici e i visitatori in transito, non ha però dissuasato studenti e studentesse dalla sua frequentazione, certo per continuare a godere di una cornice di studio di inusuale bellezza ma, auspicabilmente, stimolati anche dalla nuova vitalità che il Museo vi ha introdotto.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Bossaglia R., Cozzi M., *I Coppedè*, Sagep, Genova 1982.
- Brunetta G., *Gli interventi dell'Università di Padova nel riutilizzo di antichi edifici*, Istituto di Architettura dell'Università di Padova, Padova [1966].
- Camerota F. (a cura di), *Museo Galileo: capolavori della scienza*, Giunti, Firenze 2020.
- Cozzi M., *Coppedè, Gino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, Treccani, Roma 1983, pp. 593-597.
- Sumira S., *The art and history of globes*, The British Library, Londra 2014.
- Van Der Krogt P., *Globi Neerlandici. The production of globes in the Low Countries*, Hes Publishers, Utrecht 1993.





Sala Alpi: dettaglio delle Alpi Bernesi con l'Aletschgletscher dalla carta murale degli Alpenländer di Hermann Haack (1912) (GD).

# ADRIATICO, AFRICA, ALPI: AULE COME APPENDICI ESPOSITIVE

di MAURO VAROTTO

**F**ino a circa 30 anni fa le pareti delle aule didattiche erano utilizzate come superfici utili per sussidi didattici durante le lezioni, in prevalenza carte murali o plastici che venivano esposti di volta in volta in relazione ai contenuti programmati all'interno degli insegnamenti. L'avvento dei proiettori per diapositive e successivamente la rivoluzione digitale con pc, videoproiettori e lavagne interattive multimediali (LIM) hanno progressivamente liberato le pareti delle aule dalla loro funzione espositiva. Sono rimasti per anni alcuni "relitti" di carte murali o plastici oramai in disuso, testimoni muti di una didattica superata; in seguito si è iniziato ad esporre in alcune aule, in maniera casuale e senza un preciso disegno, alcuni esiti cartografici della ricerca patavina, con intento principalmente celebrativo. Il notevole patrimonio accumulato e il limitato spazio espositivo a disposizione del Museo (meno di 300 mq nelle tre sale principali) hanno spinto la Commissione impegnata nel progetto

di allestimento ad utilizzare tutti gli spazi liberi come potenziali appendici espositive, un processo che ha portato così il Museo a permeare di sé non solo gli spazi originariamente destinati a questo scopo dal Dipartimento, ma l'intera sede di Palazzo Wollemborg, distribuendo elementi del patrimonio negli spazi adibiti a funzioni diverse (biblioteca, aule studio, aule didattiche) secondo un preciso progetto tematico.

Si è sviluppata così una struttura organizzata secondo cerchi concentrici sempre più ampi: le tre sale del percorso espositivo costituiscono il "cuore" del progetto, con spazi intitolati a personaggi di spicco della geografia patavina che richiamano le tematiche generali della misurazione, dell'esplorazione e della narrazione geografiche; attorno ad esso un primo anello di spazi (biblioteca, Salone degli Specchi, Sala della Musica) sono pensati come appendici espositive organizzate in senso "classico" per tipologie di collezioni (in Sala della Musica globi e cartografie da atlanti storici a di-





Lezione in corso in Sala Africa (GD).

In alto: Vista d'insieme della Sala Adriatico (GD).

versa scala, tra gli scaffali della biblioteca la collezione di plastici storici in gesso, nell'Atrio dei Geografi la collezione fotografica); infine, le aule didattiche costituiscono un secondo "anello" espositivo articolato attorno ad alcune aree geografiche significative che hanno catalizzato l'attenzione dei ricercatori per più generazioni. Il processo di ridenominazione delle aule in questo caso, con una scelta inedita e innovativa, ha preferito non insistere nella celebrazione di singole individualità di geografe o geografi (tutte già ricordate con il proprio profilo e contributo scientifico nella Sala delle Esplorazioni), per dare dignità e "personalità" a specifiche aree del globo oggetto di studio.

Così la Sala Adriatico ci ricorda che la ricerca geografica ha a che fare non solo con la terra ma anche con la dimensione marina, e in particolare con un mare, l'Adriatico, che è stato a più riprese al centro delle vicende della civiltà mediterranea. Un mare caratterizzato da profondità ridotte, bassa salinità, alta pescosità, che ha diviso e unito mondi diversi a seconda dei periodi della storia. Un mare intriso di terra, dunque, e ricco di stratificazioni storiche e mitologiche, al quale è simbolicamente legata anche la fondazione della città di Padova ad opera del guerriero Antenore proveniente secondo la leggenda dall'Asia minore. Su questo mare si sono sedimentate le ricerche di generazioni di geografi, con approcci assai diversi: dagli studi geopolitici di Giovanni Marinelli sui litorali e sull'isola di Pelagosa (1884-1891), alle indagini idrografiche e talassografiche avviate da Luigi De Marchi (1915-1920), fino alle ricerche di Marcello Zunica (1968-1999) sull'erosione costiera e l'impatto ambientale del turismo di massa nelle spiagge italiane. Sempre al piano terra la Sala Africa ci proietta decisamente nella dimensione internazionale della ricerca patavina: l'Africa è il terzo continente per superfi-



Villaggio su una duna lungo il fiume Niger nella regione di Gao, in Mali, in una foto di Eugenio Turri, anni Settanta.

cie e il primo per livelli di povertà nonostante le sue immense ricchezze naturali. Le diverse stagioni della geografia patavina illuminano il contrastato rapporto di questo continente con l'Europa: le esplorazioni idrografiche e limnologiche di Giuseppe Morandini sul lago Tana, alle sorgenti del Nilo Azzurro in Etiopia, accompagnarono l'esperienza coloniale italiana tra le due guerre; successivamente gli studi sulla gestione dell'acqua in area sub-sahariana, avviati da

Dario Croce e Pierpaolo Faggi, illuminano un mondo alle prese con il difficile assetto post-coloniale e le enormi sfide di una territorializzazione che deve fare i conti con gli effetti del cambiamento climatico; a questi studi si affiancano la testimonianza e i reportage fotografici di Eugenio Turri sulle popolazioni nomadi del deserto per l'Istituto Geografico De Agostini, i cui scatti sono stati recentemente donati al Museo di Geografia.



L'ascesa al Fauteuil des Allemands sul Monte Bianco in una lastra da proiezione acquisita nel 1912.

Infine, al secondo piano, la Sala dedicata alle Alpi ci ricorda l'ambito geografico privilegiato dalle pubblicazioni scientifiche degli ultimi 150 anni: la catena montuosa più popolosa del pianeta è stata sin dalle origini della geografia patavina una palestra per lo studio delle dinamiche fisiche e delle relazioni tra uo-

mo e ambiente. Al mondo alpino è legato un ricco corredo didattico (carte murali a tinte ipsometriche, lastre fotografiche e plastici storici come quello del Monte Bianco, "abbigliato" con carta topografica) e una collezione di strumenti di ricerca che risale ai primi studi altimetrici di Giovanni Marinelli e prosegue



con le campagne glaciologiche e le misure del bilancio di massa nei ghiacciai del Triveneto che continuano ancora oggi, affiancate dalle indagini antropogeografiche e dai più recenti studi sull'evoluzione dei paesaggi dell'abbandono.

Le aule didattiche diventano così preziosi “biglietti da visita” della tradizione geografica patavina, anticipano e avvertono della presenza di un Museo, consentono allo studente di venire a contatto con un patrimonio che unisce geografie del passato, del presente e del futuro.

## PER SAPERNE DI PIÙ

De Marchi L., Feruglio G., *Le correnti superficiali dell'Adriatico secondo la distribuzione superficiale della salinità e della temperatura*, in *Memoria LV del Regio Comitato Talassografico Italiano (appendice)*, Comitato Talassografico Italiano, Venezia 1920, pp. 93-129.

Faggi P., *La desertificazione. Geografia di una crisi ambientale*, Etas Libri, Milano 1991.

Gallanti C., Ferrarese F., Varotto M., *Tra geografia e meta-geografia: un atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova*, in F. Salvatori (a cura di), *Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, A.Ge.I., Roma 2019, pp. 131-139.

Marinelli G., *La questione dell'Isola Pelagosa*, in “Natura e Arte”, I (1892).

Morandini G., *Ricerche fisiche sul Lago Tana*, in *Missione di studio al Lago Tana*, vol. I, Roma, Reale Accademia d'Italia-Centro Studi AOI, 1938, pp. 57-76.

Turri E., *Diario di un geografo*, Cierre edizioni, Sommacampagna (Vr) 2015.

Zunica M., *Lo spazio costiero italiano. Dinamiche fisiche e umane*, Valerio Levi, Roma 1987.



Studenti dei corsi estivi in escursione nella Ötztal verso i ghiacciai di confine tra Austria e Italia, agosto 1956.

# L'ATRIO DEI GEOGRAFI

di MAURO VAROTTO

Il secondo piano di Palazzo Wollemborg è stato sin dagli inizi pensato e destinato agli studi dei geografi. Per un certo periodo l'espansione del reclutamento ha portato a distribuire gli studi anche al primo piano (il Dipartimento di Geografia è stato negli ultimi decenni del Novecento una delle sedi in Italia con il maggior numero di geografi riuniti in un unico istituto, prima del suo scioglimento nel 2011), esattamente dove oggi trovano posto le sale del Museo. Lo studente che sosta in questa sala d'attesa al secondo piano, anticamera per il ricevimento o per accedere alle aule e ai laboratori, ha così la possibilità di effettuare un vero e proprio viaggio nel tempo della geografia patavina, ripercorrendo nell'arco di un secolo alcune tappe del "mestiere del geografo" grazie ad una galleria di otto immagini che partono dal 1923 e arrivano al 2013, selezionate tra le oltre 20.000 conservate nell'archivio fotografico del Museo.

La geografia patavina, sin dai tempi di Giovanni Marinelli (1878-1892), si è distinta per l'importanza data all'osservazione diretta dei fenomeni naturali e uma-

ni: il lavoro di campagna ha sempre caratterizzato le ricerche sia di geografia fisica che di antropogeografia o geografia umana, e pure l'offerta didattica è sempre stata corredata e arricchita da escursioni e campagne di rilevamento riservate a studenti che tuttora ne apprezzano l'efficacia didattica, occasione per sperimentare e toccare con mano le questioni affrontate a lezione; tali esperienze costituiscono il fiore all'occhiello della didattica patavina, che poche altre sedi in Italia riescono a garantire. Le immagini che ricordano questa tradizione e immortalano i geografi al lavoro ci invitano così a considerare anche la dimensione immateriale del patrimonio geografico ereditato, che è fatta di pratiche, consuetudini, incontri, testimonianze, episodi e aneddoti legati alla vita universitaria di docenti e studenti. Le otto immagini ripercorrono in ordine cronologico tappe diverse di una geografia che continua ad essere "fatta con i piedi", a cavallo tra prassi scientifica e didattica: dalle ascensioni alpinistiche che hanno caratterizzato la geografia "esplorativa" di Bruno Castiglioni negli anni Venti alle spedizioni scientifiche di Giuseppe



Escursione didattica e lezione *en plein air* di Ugo Sauro nella Valle delle Sfini in Lessinia, aprile 2013 (BC).

Morandini che hanno accompagnato l'epopea coloniale italiana in Africa orientale negli anni Trenta; dalle campagne glaciologiche che a partire dagli anni Cinquanta, in concomitanza con lo sviluppo dell'industria idroelettrica, sono divenute pratica comune per generazioni di geografi sui ghiacciai alpini (in particolare sui ghiacciai del Careser nel gruppo Ortles-Cevedale e della Marmolada) alle escursioni in ambiente alpino che immancabilmente venivano organizzate per gli studenti in occasione dei corsi estivi a Bressanone; dall'impegno scientifico e civile, non privo di rischi, che ha animato le grandi battaglie ambientali per la tutela dei

grandi fiumi e dello spazio costiero negli anni Settanta e Ottanta, alle questioni di giustizia socio-spaziale nei grandi progetti di sviluppo irriguo in area saheliana, fino alle più recenti escursioni didattiche orientate ad accrescere negli studenti sensibilità e consapevolezza della polisemia dei paesaggi contemporanei e del patrimonio naturale e culturale ereditato. Infine un'immagine conviviale scattata in occasione di una escursione geografica interuniversitaria ricorda che la condivisione di esperienze e umanità era ed è tuttora uno degli ingredienti fondamentali delle escursioni e del lavoro di campo collettivo, momento di confronto scientifico





Eugenia Bevilacqua, Giuseppe Morandini, Giovanni Battista Castiglioni e Ferdinando Donà durante la XXIX Escursione Interuniversitaria in Piemonte, 1968.

In alto: Giuseppe Morandini in un momento della missione di studio al lago Tana nel 1937.

che supera differenze di ruolo e formalismi, occasione preziosa di crescita umana grazie all'incontro con personalità forti, capaci di grande passione scientifica.

In queste immagini prevalgono profili maschili, ma non bisogna dimenticare che proprio a Padova fu assegnata nel 1968 la prima cattedra di geografia in Italia ad una donna, Eugenia Bevilacqua: compare in una foto di quello stesso anno in primo piano, sfuocata e in penombra, in una tavola di soli uomini. Sarà la prima ad aprire la strada di una geografia che oggi non solo a Padova è prevalentemente declinata al femminile.

## PER SAPERNE DI PIÙ

Castiglioni G.B., *Ricordo della s.e. Eugenia Bevilacqua*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti*, CXV (2002-2003) Parte I: Atti, La Garangola, Padova 2003.

Frémont A., *Vi piace la geografia?*, Carocci, Roma 2007.

Donadelli G., Gallanti C., *Non è una gita. A colloquio con Marcello Zunica*, Università degli Studi di Padova – Museo di Geografia, 2018 (videointervista visionabile al link: [https://mediaspace.unipd.it/media/Non+è+una+gita/1\\_k2x64qlp](https://mediaspace.unipd.it/media/Non+è+una+gita/1_k2x64qlp)).



**TERZA PARTE**  
**IL MUSEO OLTRE IL MUSEO**



Una giovanissima visitatrice alle prese con l'esplorazione dei cassetti di Sala Clima (GD).

# CHE COS'È UN MUSEO?

## L'EVOLUZIONE DI UNA DEFINIZIONE

di ELENA CANADELLI

Quando si progetta un nuovo museo, piccolo o grande che sia, è inevitabile interrogarsi su che cosa esso rappresenti, quali siano le sue finalità, che cosa intenda comunicare e a quale pubblico voglia rivolgersi. Sul tema è stato scritto molto e sebbene non esista una risposta univoca, a livello internazionale disponiamo di una definizione di riferimento, che riassume in sé gli aspetti salienti che contraddistinguono idealmente l'essenza di un'istituzione museale, al di là dei suoi contenuti particolari. La definizione attualmente in vigore risale al 2007 e si deve all'Icom, l'International Council of Museums, un'organizzazione non governativa associata all'Unesco che si occupa ad ampio spettro della galassia museale. Un museo, per Icom, è “un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società, e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali ed immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, e le comunica e specificatamente le espone per scopi di studio, educazione e diletto”. Questa definizione di museo è il frutto di sessant'anni di discussioni e riflessioni,

a partire dalla fondazione di Icom nel 1946, finalizzate a coglierne la natura, gli scopi e i meccanismi di funzionamento. Si tratta in effetti di fenomeni in costante evoluzione dato che il museo, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, vive in continua osmosi con quanto accade all'esterno e nella società, come dimostrano per esempio alcuni temi di attualità come il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità, per i musei di storia naturale, o la rilettura del passato coloniale, per i musei antropologici ed etnografici.

All'interno di questa definizione convivono certamente realtà molto diverse tra loro per appartenenza istituzionale, funzionamento, tematica e storia, spaziando dai musei artistici a quelli scientifici, dai grandi musei nazionali come il British Museum ai piccoli musei del territorio come il Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, in Veneto. Allo stesso modo, ogni museo interpreta in maniera diversa le missioni tratteggiate nella definizione Icom, dialogando con il proprio contesto e con il “paesaggio culturale” che lo ospita e lo alimenta. Sebbene si tratti di una definizione astratta





Ospiti del Museo interagiscono con il grande tappeto *Il Veneto visto dal satellite* donato da Corvallis S.p.a. (GD).

e ideale, essa è importante perché costituisce un punto di riferimento per le legislazioni e normative nazionali, come nel caso italiano. Il museo vi si configura come una struttura stabile, aperta al pubblico e in dialogo continuo con la società; un'istituzione impegnata a fare ricerca su un patrimonio che non è più solo di oggetti materiali, ma di significati e usi immateriali ad essi connessi concernenti le diverse società umane e il loro ambiente, inteso come un insieme intricato di rapporti sociali, economici, culturali e naturalistici. Lo scopo del museo è quindi quello di acquisire, conservare, studiare, esporre e mettere a disposizione delle persone questo patrimonio a scopo di studio, istruzione e diletto, configurandosi idealmente come un luogo di cura

e conservazione delle collezioni, ma anche di ricerca, studio e continua interpretazione e reinterpretazione del proprio patrimonio per e con il pubblico.

Il museo si configura quindi come una sorta di ponte tra il passato e il presente, tra un oggetto che parla di un mondo lontano nello spazio e nel tempo e noi, con il nostro modo di guardarlo, interpretarlo, “usarlo” nella nostra contemporaneità, in un processo fluido in continua evoluzione. Diversamente da quanto si possa pensare, il museo non è, o non dovrebbe essere, un luogo statico e polveroso, sempre uguale a sé stesso, ma uno spazio fisico e ideale dove a partire dagli oggetti e grazie agli oggetti si approfondiscono tematiche specifiche e si produce conoscenza in maniera partecipata – un aspetto tanto più interessante nel caso dei musei universitari, come quello di Geografia di Padova, ospitati all'interno di consolidate istituzioni di ricerca e formazione che oggi sono chiamate a dialogare anche con un pubblico esterno alle mura universitarie.

Volendo usare una metafora, si potrebbe guardare al museo come a un sismografo, in grado di rilevare i movimenti, più o meno sotterranei, che avvengono nella società. Proprio in virtù di questo legame, negli ultimi anni i musei sono al centro di un vivace dibattito che nella sede internazionale di Icom ha portato a una messa in discussione della definizione del 2007, discussione che è ben al di là dall'essere conclusa dato che la nuova definizione presentata durante la Conferenza generale di Kyoto del settembre 2019 dalla curatrice danese Jette Sandahl, alla guida del Committee on Museum Definition, Prospects and Potentials, non ha raggiunto un consenso condiviso, portando a un rinvio del voto. La definizione presentata a Kyoto era incentrata su parole chiave come giustizia sociale, equità globale, dignità umana, inclusione. Essa recita: “Museums are democratising, inclusive and polyphonic spaces for critical di-

ologue about the pasts and the futures. Acknowledging and addressing the conflicts and challenges of the present, they hold artefacts and specimens in trust for society, safeguard diverse memories for future generations and guarantee equal rights and equal access to heritage for all people. Museums are not for profit. They are participatory and transparent, and work in active partnership with and for diverse communities to collect, preserve, research, interpret, exhibit, and enhance understandings of the world, aiming to contribute to human dignity and social justice, global equality and planetary wellbeing”. Nel corso del dibattito sono state avanzate più di 250 proposte da ogni parte del mondo, dall’Italia al Mozambico, dal Messico all’Iran, a testimonianza dei diversi punti di vista sulla questione. Difficile prevedere come evolverà la discussione, anche alla luce dello scoppio della pandemia globale di Covid-19, che ha imposto un’ulteriore sfida ai musei sul piano del digitale e dell’accessibilità virtuale alla vita di queste istituzioni. Il futuro del tempio delle Muse, le nove figlie di Zeus e di Mnemosine, la dea della memoria, rimane più che mai aperto.

## PER SAPERNE DI PIÙ

- Dal Pozzolo L., *Il patrimonio culturale tra memoria e futuro*, Editrice Bibliografica, Milano 2018.
- Falletti V., Maggi M., *I musei*, il Mulino, Bologna 2012.
- Icom, <https://icom.museum/en/resources/standards-guidelines/museum-definition/>
- Icom Italia, <http://www.icom-italia.org/definizione-di-museo-di-icom/>
- Lugli A., Pinna G., Vercelloni V., *Tre idee di museo*, a cura di G. Pinna, Jaca Book, Milano 2005.
- Marini Clarelli M.V., *Che cos’è un museo*, Carocci, Roma 2005.
- Murphy B.L., ed., *Museums, Ethics and Cultural Heritage*, Routledge, New York 2016.



Un momento della visita guidata in Sala Clima nella giornata inaugurale (MP).

# NUOVE PROSPETTIVE TRA TANGIBILE E INTANGIBILE

di ELENA CANADELLI

**N**el panorama dei musei universitari stanno accadendo cose molto interessanti. Lo dimostrano gli importanti e numerosi progetti di riallestimento e ripensamento delle collezioni universitarie che sono avvenuti o stanno avvenendo in ogni angolo del mondo: si pensi per esempio al Museo di Storia Naturale e Scienza dell'Università di Porto, in Portogallo, con i suggestivi spazi della Sala della Biodiversità inaugurata nel 2017, o al Manchester Museum dell'Università di Manchester, in Gran Bretagna, da alcuni anni al centro di un profondo processo di trasformazione, non solo architettonico e allestitivo, ma dell'intero concept del museo nel contesto della città inglese in cui si trova, o ancora, al museo dell'Università di Kyoto, in Giappone, inaugurato nel 2001 per racchiudere in un comune percorso espositivo le diverse collezioni dell'Ateneo. La lista potrebbe continuare per molte pagine ancora, tanto vario e ricco è il lavoro condotto dalle università per raccontare il proprio patrimonio culturale, storico, artistico e scientifico. Questa vivacità emerge anche dalle attività delle principali organizzazioni che operano in

questo ambito, da Universeum, il network del patrimonio universitario europeo, a Umac, il Comitato che all'interno di Icom si dedica ai musei e alle collezioni universitarie di tutto il mondo.

Le scelte narrative adottate da questi musei possono essere le più diverse e spaziare dalla storia della singola università a temi di attualità, da un percorso interdisciplinare a focus più tematici. A lungo poco accessibili a un pubblico esterno, oggi i musei e le collezioni universitarie rappresentano un patrimonio diffuso dalle immense potenzialità sia in termini di raccolte che in termini di edifici monumentali e di pratiche e usi a essi legati; un patrimonio, tangibile e intangibile, che deve essere sviluppato anche in sinergia con le città e i territori che le ospitano, spesso da secoli.

Sulla scorta di quella che viene definita la “terza missione”, ovvero l'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società, anche in Italia negli ultimi anni le università stanno profondamente riorganizzando le proprie collezioni storiche, sviluppando importanti progetti. Di recente



Un momento della XIX Escursione Geografica Interuniversitaria nel Veronese e nel Vicentino del 1952.

molti musei universitari italiani sono stati ristrutturati o riaperti con nuovi allestimenti. Le maggiori università sono impegnate in questa direzione. Si pensi a Kosmos, il nuovo Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia, inaugurato nel 2019, o al polo dei musei scientifici dell'Università di Torino, in cui rientra il museo dell'Istituto di Anatomia Umana e quello dedicato qualche anno fa alla complessa figura dell'antropologo criminale Cesare Lombroso. In altri casi ancora, si lavora a nuovi progetti svincolati da collezioni preesistenti, come il Museo della Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. Anche i progetti in fase di realizzazione in vista dell'ottocentesimo del 2022 da

parte dell'Università di Padova, come il Museo della Natura e dell'Uomo di Palazzo Cavalli e il Museo storico della Biodiversità vegetale presso l'Orto Botanico, si collocano in questo ampio panorama, così come il Museo di Geografia che ha da poco aperto le porte a Palazzo Wollemborg.

Oggi i musei universitari non sono più solo considerati dei sussidi per la didattica e la ricerca di chi opera all'interno dell'istituzione, ma anche risorse e beni culturali da conservare e valorizzare all'esterno, alle scuole, ai cittadini, ai turisti, in un processo di produzione di conoscenza che dovrebbe essere il più possibile aperto e co-progettato. Si tratta di "tesori nascosti" al centro di



una nuova progettualità delle università e delle comunità che le abitano, che stimolano a immaginare nuove forme di ricerca, didattica e divulgazione in osmosi tra loro.

Da qualche anno e da più parti, curatori e studiosi si stanno interrogando sulle dinamiche di patrimonializzazione, studio e valorizzazione di oggetti, pratiche e ricerche, e sui modi, anche i meno tradizionali, di presentare questi argomenti al pubblico. Questo può valere anche per i musei e le collezioni universitarie. Tangibile o intangibile, naturale o digitale, il patrimonio, anche quello universitario, assume molte forme ed è oggi al centro di una vivace riflessione da parte di professionalità e ambiti disciplinari diversi, dalla museologia alla storia nelle sue diverse declinazioni, dall'antropologia alla sociologia. Da una riflessione sul patrimonio universitario, come ad esempio quello del Museo di Geografia di Padova, possono venire importanti sollecitazioni, all'incrocio tra storia delle collezioni e delle comunità scientifiche del passato e una riflessione che potremmo definire "antropologico-etnografica" sulla ricerca e i suoi protagonisti, sulle pratiche connesse alla vita dell'università e agli oggetti che sono sopravvissuti fino a noi, in questo caso specifico legati al sapere geografico.

Come esplicitato dalla definizione Icom di museo del 2007, queste riflessioni non riguardano solo le testimonianze materiali, ma possono anche riguardare gli aspetti intangibili della ricerca e della didattica universitaria, ovvero, sulla scorta della definizione dell'Unesco del 2003, "le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale". Ed è anche attraverso il concetto difficilmente definibile d'intangibile – sulla cui com-

plexità non possiamo soffermarci in questa sede, ma su cui il Museo di Geografia vuole continuare a lavorare – che il variegato patrimonio dei musei universitari può essere guardato da una prospettiva diversa, che affianca, e in qualche modo potenzia, le irrinunciabili e fondamentali finalità che queste istituzioni hanno da sempre nel campo della conservazione, della ricerca e della formazione.

## PER SAPERNE DI PIÙ

Canadelli E., *Il patrimonio storico-scientifico italiano: alcune riflessioni tra passato e presente*, in "Museologia Scientifica Memorie", Atti del XXVIII Congresso Anms, *I musei scientifici nell'anno europeo del patrimonio*, Vicenza, 24-25-26 ottobre 2018, a cura di A. dal Lago ed E. Falchetti, 20, 2019, pp. 16-19.

Casonato S., *Practices as Objects: Intangible Cultural Heritage and Particle Physics at the Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci of Milan*, in T. Boon, A. Dubois, E. Haines, K. Staubermann (eds), *Understanding Use*, Smithsonian Scholarly Press, Washington, in corso di pubblicazione.

Icom-Umac, <http://umac.icom.museum/>

Kirshenblatt-Gimblett B., *Intangible Heritage as Metacultural Production*, in "Museum International", 56, 2004, pp. 52-65.

Unesco Intangible Cultural Heritage, Convenzione Unesco del 2003 in italiano, <https://ich.unesco.org/doc/src/00009-IT-PDF.pdf>

Universeum-European Academic Heritage Network, <https://www.universeum-network.eu/>

Università di Padova, Ottocentenario, <https://www.ottocentennariouniversitadipadova.it/>



Realizzazione del plastico della storia di Hansel & Gretel nel corso di un laboratorio didattico (GD).

# UN MUSEO CHE FA SCUOLA

di GIOVANNI DONADELLI

**E**siste un forte collegamento tra il Museo di Geografia e la scuola, un collegamento che richiama il ruolo fondamentale che ebbe la formazione dei docenti a metà ottocento nell'istituzionalizzazione della geografia nell'università. Come in quel caso, infatti, è stato lo stretto rapporto con la scuola a favorire la nascita del progetto di musealizzazione del patrimonio del Dipartimento e al contempo a definire quello che sarebbe poi diventato, numeri alla mano, il "primo" pubblico del Museo (quasi 5000 studenti erano attesi al Museo tra gennaio e giugno 2020).

L'incontro diretto tra il Dipartimento e le scuole del territorio si è sviluppato a partire dal 2002, quando l'azione didattica innovatrice della prof.ssa Lorena Rocca ha portato le prime classi di scuola dell'infanzia e primaria a varcare le soglie del Palazzo avviando una collaborazione che grazie anche al partenariato con la sezione padovana e veneta dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia avrebbe negli anni successivi contribuito a ridurre progressivamente l'enorme scolla-

mento esistente tra il mondo dell'educazione geografica scolastica e quella universitaria.

L'impegno pubblico delle geografe e dei geografi pavani a sostegno di un insegnamento di qualità nella scuola è cresciuto negli anni arrivando a coinvolgere – seppur in diverse forme – tutti i docenti e il personale tecnico dell'allora Dipartimento e dell'attuale sezione di Geografia del DiSSGeA. È probabilmente grazie anche a questa diffusa sensibilità verso l'educazione geografica se il primo Museo di Geografia d'Italia è nato presso l'Università di Padova e non altrove.

Per contrastare la diffusa percezione negativa connessa all'esperienza di apprendimento della geografia – disciplina spesso ritenuta mnemonica e noiosa – il Museo propone esperienze didattiche ed educative progettate tenendo conto delle più recenti teorie pedagogiche e soprattutto dell'esperienza maturata lavorando con bambini e ragazzi nella scuola e non solo.



Un momento di attività durante l'avventura didattica "A caccia dei tesori dell'Altopiano: conoscere per orientarsi, orientarsi per conoscere", Cesuna (VI), 2019 (GD).

### **L'offerta formativa**

L'offerta formativa del Museo si caratterizza per il solido impianto pedagogico delle proposte, per l'attenzione a favorire l'incontro con il materiale autentico del patrimonio e per il contributo allo sviluppo di una cultura scientifica.

Potenziata e affinata a partire dall'anno scolastico 2017/18 l'offerta formativa rivolta alle scuole consta

essenzialmente di tre tipologie di proposte: i laboratori didattici, le visite guidate e le avventure didattiche.

I laboratori didattici sono esperienze di educazione geografica che si svolgono principalmente all'interno degli spazi museali, e in alcuni casi specifici anche di quelli scolastici. Le proposte hanno l'obiettivo di valorizzare e far conoscere il patrimonio museale e si basano su alcune tesi di laurea, su numerosi lavori di dottorato e sullo sviluppo di percorsi didattici centrati su

contenuti geografici considerati dagli stessi insegnanti e studenti ostici da insegnare e/o da apprendere. I laboratori didattici rappresentano l'esperienza più consolidata all'interno del Museo: esistono proposte per ogni classe di ogni ordine scolastico, comprese alcune mirate a valorizzare specificatamente l'esperienza di alunni non vedenti e non udenti o altre sviluppate in modo da poter essere complementari a percorsi proposti ad esempio dall'Orto Botanico o dal Museo Archeologico dei Musei Civici agli Eremitani di Padova.

Le visite guidate sono percorsi di visita al palazzo e alle collezioni rivolti alle scuole. Solitamente consigliate per classi delle scuole superiori, esse si caratterizzano per la grande flessibilità (di linguaggio, contenuti e tempi) con cui possono essere svolte. In base al curriculum delle classi o agli interessi specifici dei docenti, si offrono infatti visite personalizzate che approfondiscono specifici temi d'interesse geografico o singole collezioni.

Vista la ridotta capienza degli spazi museali, il Museo di Geografia propone gratuitamente in abbinamento alle visite guidate e ai laboratori didattici delle "Missioni possibili", brevi attività creative e coinvolgenti, differenziate per livello scolastico, mirate a far sperimentare agli alunni e alle alunne il valore dell'indagine di campo. I luoghi in cui si devono svolgere le missioni sono raggiungibili in pochi minuti a piedi dal Museo (Prato della Valle, Basilica del Santo, le Piazze) il che permette di impegnare le classi nell'attesa del proprio turno al Museo. È per questo che ogni classe è libera di svolgere una, alcune o tutte le missioni proposte, a seconda del tempo a disposizione o dell'interesse.

Le avventure didattiche, infine, sono esperienze "immersive" di educazione geografica. Esse si tengono all'aperto anche in caso di leggero maltempo e rappresentano la proposta formativa più evoluta del Museo

in quanto superano il limite fisico dell'essere dentro al Museo per valorizzarne il patrimonio attraverso attività da svolgersi in ambiente, caratterizzate dal lavoro di squadra, dal gioco e dall'applicazione diretta delle competenze geografiche in luoghi ampiamente studiati dalla ricerca geografica patavina (Padova, Altopiano di Asiago, Montello, Laguna di Venezia). I temi che vengono approfonditi variano ma tutte le proposte stimolano i partecipanti a sviluppare le capacità di osservazione (esplora), riflessione (misura) e rielaborazione della realtà (racconta).

Tutte le proposte rivolte alle scuole sono descritte in dettaglio all'interno del catalogo dell'offerta formativa disponibile nella sezione "Scuole" del sito internet del Museo.

## **Formazione docenti**

Al rapporto diretto e vitale con le scuole si aggiunge quello sviluppato con il personale della scuola che presso l'Università si è formato (si pensi ai vari percorsi abilitanti Ssis, Pas, Tfa, o 24 Cfu) e/o che qui continua a rivolgersi per il proprio aggiornamento professionale. In questo ambito è risultato strategico il partenariato con l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia che ha permesso nel tempo, grazie ai numerosi convegni, seminari e workshop organizzati a Padova, di consolidare il rapporto tra Università e scuola.

Il contatto diretto e costante con gli insegnanti ha dato vita ad un sistema formativo integrato in cui scuole, università e territorio non risultano più spazi educativi distinti e distanti, ma partner consapevoli di un curriculum verticale completo, orientato a promuovere la più ampia consapevolezza geografica, culturale e scientifica nelle nuove generazioni.





Ragazzi delle scuole secondarie veleggiano vicino all'isola di Pellestrina durante l'avventura didattica "Mariniamo la scuola", Laguna di Venezia, 2019 (GD).

È nata così una tradizione che definiamo “via padovana per l’educazione geografica”: una scuola legittimata non solo dalle buone intenzioni ma anche dalla progressiva diffusione in termini numerici e territoriali degli studenti coinvolti nelle attività didattiche, passati dai 425 studenti dell’a.s. 2015/2016 ai 5850 studenti prenotati dell’a.s. 2019-2020 provenienti da tutto il Veneto e oltre.

L’esperienza di questi ultimi anni conferma il grande interesse da parte del mondo della scuola per proposte di qualità nell’ambito dell’educazione geografica. Grazie alla varietà e qualità dell’offerta didattica, alla professionalità del team degli educatori museali e all’attenzione rivolta alle singole classi, infatti, il Museo di Geografia ha saputo distinguersi nel panorama locale e nazionale.

Il prossimo obiettivo sarà rendere il Museo di Geografia punto di riferimento per la sperimentazione, lo studio e la promozione dell’educazione geografica per bambini e ragazzi a livello nazionale ed internazionale. Per farlo, nel prossimo futuro si lavorerà per consolidare e ampliare la rete di collaborazioni già esistenti, si diversificheranno gli ambiti tematici d’interesse e si promuoverà la creazione di un laboratorio scientifico-didattico che possa raccontare le sperimentazioni e le innovazioni che qui sono già in essere.

## PER SAPERNE DI PIÙ

Donadelli, G., Gallanti C., *Da patrimonio ereditato a comunità. Il caso del Museo di Geografia dell’Università di Padova*, in “Ambiente, Società, Territorio”, 1/2 (2020), pp. 53-57.

Donadelli, G., *L’utilizzo delle missioni in educazione. Pratiche e riflessioni sull’edutainment in geografia*, in C. Giorda, G. Zanolin (a cura di), *Idee geografiche per educare al mondo*, FrancoAngeli, Milano 2019, pp. 89-108.

Rocca, L., *Geoscoprire il mondo*, PensaMultimedia, Lecce 2007.



# UN MUSEO COINVOLGENTE

di MAURO VAROTTO e GIOVANNI DONADELLI

**U**n Museo dedicato alla geografia per definizione non può limitarsi ai confini degli spazi espositivi né dell'edificio in cui essi sono collocati. La sua *agency* geografica invita ad andare oltre, riscoprendo e interpretando l'originaria funzione etimologica della parola Museo: la "rivincita delle Muse" che superi l'idea di eredità positivista di mera collezione di oggetti e recuperi l'articolazione di funzioni culturali incarnata dal primo museo della storia ad Alessandria d'Egitto. Proprio i musei universitari, più ancora di ogni altro museo, dovrebbero farsi portavoce di questa dimensione maieutica e dinamica del sapere, in grado di essere fermento di idee e stimolatori del dibattito culturale in una pluralità di ispirazioni ed espressioni.

Questo ruolo delle università viene finalmente riconosciuto e stimolato all'interno delle attività di "terza missione". Si tratta quindi di partire dal nucleo concettuale fondante legato a collezioni di oggetti o beni da con-

servare per condurre al superamento di un approccio "frontale" al sapere, favorendo un'esperienza più relazionale e coinvolgente che parta dal patrimonio per andare oltre lo stesso. In questo senso, il Museo è chiamato ad essere soprattutto fulcro di attività, progetti ed iniziative destinate ad allargarsi a diverse scale sul territorio circostante, ciascuna dotata di una propria importanza e dignità, ottimizzando gli sforzi attraverso sinergie e iniziative in partnership che consentano l'incontro proficuo di pubblici e mondi diversi, a partire dal luogo su cui il Museo insiste – gli spazi del prestigioso Palazzo Wollemborg, sede della geografia patavina dal 1972. Dal palazzo il Museo estende le proprie relazioni alla città, con iniziative o contenuti concertati con esercenti, istituzioni attigue, altri Musei (in primis gli altri musei universitari, a partire dall'Orto Botanico e dal Museo dell'Educazione situati a poche centinaia di metri); le proposte educative e laboratoriali rivolte alle scuole abbracciano ormai una dimensione regionale, arricchita dalla proposta di escursioni sul territorio e alleanze con altri partner culturali e realtà museali (il Water Museum

Pagina a fronte: Un momento della Campagna glaciologica partecipata sulla Marmolada, 27 agosto 2020 (GD).





*Luci sulla Geografia. Viaggio musicale attorno a globi, mappe, plastici e oggetti di pregio della collezione geografica patavina svoltosi il 21 settembre 2015 presso la Sala dei Giganti di Palazzo Liviano, a Padova (PM).*



of Venice e il Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna); a scala nazionale il Museo collabora con l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e anima il confronto scientifico all'interno del Gruppo di lavoro AGEI sui patrimoni geografici universitari, aderendo ad iniziative dal respiro nazionale (fra queste la Notte della Geografia o la Notte europea della Ricerca), ma partecipa anche ai lavori della vivace Associazione Nazionale dei Musei Scientifici (Anms); a livello internazionale il Museo è attivo all'interno della rete europea dei musei universitari (Universeum) ed ha scambi e collaborazioni scientifiche con la Royal Geographical Society e l'International Committee for University Museums and Collections (Umac) dell'Icom. Vi è infine una dimensione "universale" delle relazioni che è rappresentata dall'attenzione all'inclusione, con iniziative mirate a specifiche situazioni di disabilità e all'abbattimento delle barriere.

A questa articolazione "multiscalare" di relazioni si associa un ventaglio di azioni che punta a raggiungere obiettivi e target di pubblico diversi. In tal senso, il Museo funziona da perno e stimolo per almeno una decina di azioni che coniugano e mettono in relazione ricerca, didattica e terza missione:

- 1) la ricerca storico-archivistica sul patrimonio e la relativa divulgazione attraverso pubblicazione di articoli scientifici e una collana specificamente dedicata al Museo (la collana "Mappamondi", inaugurata con questo volume, disponibile sia in formato cartaceo che digitale);
- 2) l'educazione geografica mediante proposte didattiche dedicate agli istituti scolastici, organizzate in un pacchetto annuale di laboratori a tema geografico per diversi ordini e gradi scolastici, dalla scuola dell'infanzia alle scuole superiori;
- 3) la formazione degli insegnanti mediante l'organizzazione di seminari e iniziative in cui strategica risulta la

collaborazione con la sezione veneta dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, che ha sede proprio presso Palazzo Wollemborg;

4) la creazione di un articolato calendario di eventi rivolti alla cittadinanza, che prevede presentazioni di libri, cineforum e dibattiti, ma anche la partecipazione ad iniziative culturali di rilevanza nazionale o internazionale (KidsUniversity, Giornata dei Musei universitari, GIS Day, Notte della Geografia, etc.).

5) l'organizzazione in proprio o l'ospitalità per mostre a tema in occasione di convegni o particolari ricorrenze (come la mostra "Mappe in guerra" realizzata in occasione del centenario del primo conflitto mondiale);

6) la proposta di escursioni sui "luoghi della ricerca" (ad esempio la campagna glaciologica partecipata riproposta annualmente dal 2019 sul ghiacciaio della Marmolada) o percorsi di geocaching sul territorio, rivolti ad un pubblico anche giovane di appassionati o semplici cittadini;

7) la creazione di partnership pubblico-privato con realtà economiche e associative sul territorio per iniziative in collaborazione ma anche sponsorizzazioni e/o donazioni a sostegno delle attività museali (come la donazione di Banca Patavina Credito cooperativo di Sant'Elena e Piove di Sacco, tesa a valorizzare il luogo in cui ebbe i natali Leone Wollemborg, fondatore del primo istituto di credito cooperativo in Italia, o la sponsorizzazione di Here technologies, azienda leader nella produzione di location data e informazioni georiferite);

8) l'arricchimento del patrimonio attraverso donazioni (esempio recente è la donazione da parte del Liceo classico "Tito Livio" della collezione di carte murali, in alcuni casi risalenti allo stesso Dalla Vedova, o le fotografie realizzate da Eugenio Turri sulla montagna veronese a partire dagli anni Sessanta, o ancora le foto donate dagli eredi della famiglia Morandini);



Conclusione della caccia al tesoro sulle terre della Tergola, Comune di Vigonza, 9 giugno 2019.

In alto: Un momento della degustazione geo-ragionata organizzata in occasione della Notte Europea della Geografia, 6 aprile 2018 (RA).

9) la gestione del sito web, di una newsletter informativa e l'attivazione di canali di comunicazione social (il Museo di Geografia è dotato di profilo Facebook e Instagram, oltre che di una newsletter), all'interno di una strategia comunicativa che sfrutti la visibilità offerta da diversi media a scala locale, nazionale e internazionale; 10) l'auspicabile avvio di operazioni di merchandising a tema geografico, in collaborazione con il negozio UP Store dell'Università di Padova ed altri partner economici; una prima operazione di comunicazione del patrimonio è stata realizzata con la stampa di un calendario da tavolo (dal 2017) dedicato alle collezioni e iniziative museali.

Un primo bilancio numerico sulla capacità del Museo di comunicare e attrarre l'attenzione e l'interesse del pubblico può essere stilato a partire da tre dati complementari tra loro:

- il numero dei visitatori, che restituisce la dimensione dell'interesse in presenza: 1000 visitatori nei primi 18 giorni di apertura; altri 1000 tra gennaio e febbraio 2020, nonostante l'apertura limitata a due soli giorni a settimana; ulteriori 175 visitatori nei turni di visita organizzati a luglio 2020 dopo il lockdown imposto dall'emergenza Covid, nonostante l'apertura avvenisse la mattina di due giorni feriali e a capienza ridotta;
- il seguito sui canali social, che restituisce l'impegno profuso dallo staff nel promuovere il Museo e la relazione con la propria comunità di riferimento oltre lo spazio fisico: i 3672 followers su Facebook e i 972 su Instagram (agosto 2020) rendono il Museo di Geografia l'ottava struttura di Ateneo più seguita sui social (dopo il profilo dell'Università stessa, la testata giornalistica Bo Live, l'Orto Botanico, l'Associazione Alumni, il Centro di Ateneo per i diritti umani "Antonio Papisca", la Scuola Galileiana di Studi Superiori e il Career Service);



Un momento dell'escursione geografica sulla via di Schenèr tra Feltrino e Primiero in compagnia dello storico Matteo Melchiorre, 17 marzo 2019 (GD).

– le numerose recensioni positive lasciate fisicamente dai visitatori sul librone delle firme o su varie piattaforme web, che restituiscono infine un gradimento ampio e diffuso per tutti i profili di visitatori. Solo su Google, a titolo indicativo, il Museo ha ottenuto nei primi sei mesi di apertura 48 recensioni ottenendo un punteggio medio di 4.8 su 5.

I risultati raggiunti, che evidenziano un salto di scala nell'operatività museale, attendono ora un riconoscimento anche in termini di investimento e reclutamento del personale, nella certezza di un ritorno in termini economici, di immagine e di rafforzamento della missione sociale e della comunità di eredità del patrimonio dell'Università.

## PER SAPERNE DI PIÙ

Bartezzaghi S., *La rivincita delle Muse. Storia di una parola che suonava tanto vecchia*, in “La Repubblica”, 10 dicembre 2017.

Gallanti C., Donadelli G., Rocca L., Varotto M., *Il Museo di Geografia di Padova con e per il territorio: da collezione di oggetti a fascio di relazioni*, in “Museologia Scientifica. Memorie - Atti del XXVII Congresso Anms Il Museo e i suoi contatti”, 19 (2019), pp. 92-96.

Gallanti C., Donadelli G., Varotto M., Rocca L., *Play with it! Sostenibilità e strategie di engagement nel Museo di Geografia dell'Università di Padova*, in “Museologia Scientifica. Memorie - Atti del XXVIII Congresso Anms I musei scientifici nell'anno europeo del patrimonio”, 20 (2019), pp.136-141.

Donadelli G., Gallanti C., Rocca L., Varotto M., *University heritage, museums and Third Mission: a geographical viewpoint on public engagement*, in M. Mouliou, S. Soubiran, S. Talas, R. Wittje (a cura di), *Turning Inside Out European University Heritage: Collections, Audiences, Stakeholders*, National and Kapodistrian University of Athens Press, Atene 2018, pp. 27-36.

Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, Faro, 2005.



# RINGRAZIAMENTI E REFERENZE

## RINGRAZIAMENTI

Il Museo di Geografia è un progetto dell'Università di Padova concepito come tappa di avvicinamento alle celebrazioni dell'VIII centenario dalla sua fondazione (Progetto Bo2022). La sua realizzazione è stata sostenuta dal Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità, dal Dipartimento di Geoscienze, dal Centro di Ateneo per i Musei, dal Centro di Ateneo per le Biblioteche e in collaborazione con l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. Grazie ai tantissimi che in questi dieci anni di lavoro, direttamente o indirettamente, vicini e lontani, da Nord e da Sud, da Oriente a Occidente ci hanno sostenuto e hanno contribuito a realizzare questo sogno.

## PROGETTO MUSEOLOGICO

Mauro Varotto, Giovanni Donadelli, Chiara Gallanti, Lorena Rocca

## PROGETTO MUSEOGRAFICO

Laura Bello e Stefania Ingoglia, con Raffaella Brazzoduro e Alessia Pettine (AMUSE Studio Associato)

## COMMISSIONE SCIENTIFICA

Aldino Bondesan, Elena Canadelli, Monica Celi, Giovanni Donadelli, Chiara Gallanti, Paolo Mozzi, Lorena Rocca, Mauro Varotto (coordinatore)

## CONSULENZA SCIENTIFICA

Francesca Babetto, Marina Bertocin, Giovanni Busetto, Alberto Carton, Benedetta Castiglioni, Giovanni Battista Castiglioni, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Giuseppe Dematteis, Xabier Erkiza, Pierpaolo Faggi, Franco Farinelli, Alessandro Fontana, Mirco Meneghel, Riccardo Morri, Marco Paolini, Davide Papotti, Andrea Pase, Giulio Peruzzi, Giada Peterle, Dietelmo Pievani, Silvia Piovan, Daria Quatrida, Tania Rossetto, Ugo Sau-



ro, Nicola Surian, Franco Talarico, Sofia Talas, Francesco Tessari, Giuliana Tomasella, Giovanna Valenzano, Francesco Vallerani, Marcello Zunica

#### DIREZIONE LAVORI

Annalisa Bellan, Antonella Parisen Toldin

#### PROGETTAZIONE EDILIZIA

Giuseppe Olivi, Stefano Marzaro, Federico Beccaro, Paolo Bonaldo, Maurizio Carotenuto, Enrico D'Este, Samantha Graci

#### ALLESTIMENTO E MULTIMEDIA

Ott Art, Space Spa

#### DIREZIONE DI DIPARTIMENTO

Gianluigi Baldo, Giovanni Luigi Fontana (DiSSGeA), Fabrizio Nestola (Dipartimento di Geoscienze)

#### SUPPORTO AMMINISTRATIVO

Elisabetta Maritan, Maria Grazia Dainese, Gloria Bregoli, Matteo Mignolli, Roberto Galati, Gabriele Trevisan, Luisel Bolzonella (DiSSGeA), Cristina Ghirelli, Elisabetta Marinoni, Marina Corbolante (CAB), Pierangela Quaja, Rosario Scarpa (Cam), Edda Fassari (Dipartimento di Geoscienze), Anna Carraro, Laura Del Monte, Gianni Infante (Apal-Aes), Carla Tonin (Dipartimento di Geografia)

#### TESTI

Mauro Varotto, Chiara Gallanti, Giovanni Donadelli

#### FOTOGRAFIA E IMMAGINI

Giovanni Donadelli, Chiara Gallanti, Tania Rossetto, Francesco Ferrarese, Giulio Bardelli, Marco Orlandi, Francesco Tricomi, Isacco Saccoman

#### CARTOGRAFIA ED ELABORAZIONI GIS

Francesco Ferrarese

#### RIPRESE E MONTAGGIO VIDEO

Marco Toffanin

#### MUSICHE

Giorgio Gobbo

#### TRADUZIONI

Magdalen Lindsey Clark, Chiara Gallanti

#### CATALOGAZIONE

Chiara Gallanti, Giovanni Donadelli

#### SUPPORTO ALLA CATALOGAZIONE

Letizia Del Favero, Mara Orlando, Nicola Carrara, Mariagabriella Fornasiero, Alessandro Guastoni, Luisa Marcolin, Rossella Marcucci, Alessandra Menegazzi, Paola Nicolosi, Giuseppe Palmisano, Sofia Talas, Gabriele Umbriaco, Alberto Zanatta

#### SUPPORTO TECNICO

Monica Garbo, Luigi Lovat, Edgar Serrano, Marzia Vitti, Lorenzo Zanetti

#### SUPPORTO ALLA RICERCA BIBLIOGRAFICA

Lorisa Andreoli, Francesca Cengiarotti, Carla Dani, Francesco Tricomi, Fabrizio Turetta, Maria Cristina Vettore, Michele Visentin

#### COMUNICAZIONE

Giovanni Donadelli, Daniele Aprile (DiSSGeA), Gioia Grigolin, Gioia Lovison, Valentino Callegari, Stefano Guerardi, Giuliano Bocchi (Acom), Isabella Colpo, Federico Milanese (Cam)

MEDIA PARTNER

Il Bo Live

DONOR

Banca Patavina Credito Cooperativo di S. Elena e Piove di Sacco Scarl, Corvallis SpA, Famiglia Castiglioni, Francesco Ferrarese, Antonio Fiengo, Famiglia Ghiraldelli, Famiglia Morandini, Liceo Classico Tito Livio di Padova, Lucia Turri, Marcello Zunica

FUNDRAISING

Gioia Grigolin, Brunella Santi, Martina Perin, Anna Bicciato

PROGETTO BO2022

Gioia Grigolin, Cristina Gottardi, Amedeo Gheller, Alessandra Angarano

UN GRAZIE SPECIALE A

Giulia Andrian, Sergio Andriolo, Scuola Primaria Ardigò di Padova, Beatrice Avitabile, Alice Basso, Martina Beccaro, Andrea Bellacicco, Miriam Benedetti, Vanda

Benolich, Luisa Betto, Sara Bin, Giovanni Bombieri, Sofia Brandolini, Marco Brioni, Lorenzo Cartisano, Pietro Casetta, Margherita Cisani, Daniele Codato, Irene Crivellari, Tommaso Dal Ferro, Angelica Dal Pozzo, Alesia De Nardi, Silvia Di Marco, Gioacchino Di Martino, Giovanna Di Matteo, Limoneto di Ercole, Eriberto Eulisse, Sarvinoz Fayzuloeva, Federica Fornasini, Maria Luisa Gazerro, Laura Giada, Federico Gianoli, Antonia Gragnuolo, Claudia Levorato, Giada Lodoli, Sara Luchetta, Mirjam Magrin, Andrea Marin, Nancy Martellozzo, Ugo Mattana, Matteo Melchiorre, Bernardetta Michieletto, Anna Miotto, Comune di Montebelluna, Michele Nicoletti, Libreria Pangea, Eleonora Panizzo, Eugenio Pappalardo, Giordano Passarella srl, Jessica Pellizzari, Margherita Pertile, Emilio Pena Morales, Francesca Peroni, Elisa Piasente, Michele Piccolo, Yves Pouabe, Sandro Rossato, Graziano Rotondi, Mara Sattin, Massimiliano Tabusi, Anna Todescan, Marco Tononi, Stefano Turrini, Mauricio Nicolas Vergara, Alessandra Vignola, Francesco Visentin, Elisabetta Visonà, Emanuele Volpato, Katia Zanatta, Chiara Zucca, e a tutti gli studenti dell'alternanza scuola-lavoro.



NOVEMBRE 2020

CIERRE GRUPPO EDITORIALE  
via Ciro Ferrari, 5  
37066 Caselle di Sommacampagna, Verona  
[www.cierrenet.it](http://www.cierrenet.it)

Stampato da  
CIERRE GRAFICA  
tel. 045 8580900 - fax 045 8580907  
[grafica@cierrenet.it](mailto:grafica@cierrenet.it)

per conto di  
CIERRE EDIZIONI  
tel. 045 8581572 - fax 045 8589883  
[edizioni@cierrenet.it](mailto:edizioni@cierrenet.it)

distribuzione libraria a cura di  
CIERREVECCHI SRL  
via Breda, 26  
35010 Limena, Padova  
tel. 049 8840299 - fax 049 8840277  
[fornitori@cierrevecchi.it](mailto:fornitori@cierrevecchi.it)



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate.



€ 16,00

ISBN 978-88-5520-080-6



9 788855 200806



**MUSEO DI GEOGRAFIA**

PALAZZO WOLLEMBORG  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA



Dipartimento di Scienze  
Storiche, Geografiche e  
dell'Antichità - DiSSGeA

1222-2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



**Il Museo di Geografia** dell'Università di Padova, inaugurato il 3 dicembre 2019, è il primo museo universitario in Italia dedicato alla geografia, pensato per dare valore ad una storia prestigiosa e ad un patrimonio accumulato in oltre 150 anni di ricerca e didattica presso l'Ateneo patavino. Il volume ripercorre, attraverso il racconto dei protagonisti, la genesi e lo sviluppo di questo inedito progetto, dalle origini storiche del patrimonio alle scelte e ai contenuti che hanno ispirato il concept museale.

Il Museo di Geografia non si propone soltanto di conservare e valorizzare un'eredità, ma di rilanciare un sapere spesso concepito a torto come arido e nozionistico. A partire dal ritratto del geografo presente nel celebre racconto del *Piccolo Principe*, che segna sul suo taccuino solo cose immobili ed eterne, il Museo invita a scoprire un sapere mobile, dinamico, innovativo: torna ad essere il "luogo delle Muse" di alessandrina memoria, spazio in cui coniugare ricerca e sperimentazione, didattica e formazione, diletto e coinvolgimento della società civile per affrontare la complessità delle sfide del mondo contemporaneo.

**Mauro Varotto** è responsabile scientifico del Museo di Geografia. Docente di Geografia e Geografia culturale all'Università di Padova, coordina il gruppo di ricerca nazionale Geomuse sui patrimoni geografici in Italia. Nel 2018 è stato tra gli ispiratori del *Manifesto per una Public Geography*, volto a stimolare un ruolo attivo della geografia nella società contemporanea.

**Giovanni Donadelli** è il conservatore del Museo di Geografia dell'Università di Padova. Dottore di ricerca in Geografia Umana e Fisica, è esperto di educazione geografica e comunicazione. Dal 2014 è consigliere nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG).

**Chiara Gallanti** è assegnista di ricerca in storia della Geografia. Ha dedicato il dottorato di ricerca allo studio del patrimonio del Museo di Geografia dell'Università di Padova, partecipando all'elaborazione del suo progetto scientifico.

**Elena Canadelli** insegna Storia della scienza e Museologia naturalistica all'Università di Padova. È associate editor della rivista «Nuncius: Journal of the Material and Visual History of Science». Si occupa di museologia scientifica, scienza e visuale, storia delle comunità scientifiche in Italia tra Otto e Novecento.